

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessoria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

Nonostante tutto, oggi sciopero generale in Iran

Per gli islamiti il riposo settimanale cade il venerdì

Attaccata a colpi di mitra una manifestazione di fedeli ieri a Quom: un'altra strage. Fermato il più prestigioso leader dell'opposizione civile Sandjabi, presidente del Fronte nazionale.



Oggi, sabato è giornata di grande festa, il Ghorban, la festa del « sacrificio ». È la giornata in cui vengono sacrificati gli agnelli, casa per casa, in cui il cibo viene distribuito ai poveri, in cui tutto il popolo dei credenti si riunisce in preghiera comune. Ma anche oggi è stato un massacro. Stamane l'esercito è arrivato al punto di chiudere d'autorità i portali della moschea Haram, la più importante moschea della città santa di Quom. I molti che vogliono entrare nella moschea e nella scuola islamica vengono attaccati dalla polizia a mani nude e con lancio di lacrimogeni. Subito dopo un corteo di 10.000 fedeli si dirige verso la casa in cui abitava l'Ayatollah Khomeyni prima dell'esilio. Oggi vi abita il fratello e l'Ayatollah Sadighi. I fedeli chiedono all'Ayatollah di mettersi alla testa della manifestazione che vuole dirigersi su Quom. Non appena l'Ayatollah esce di casa per mettersi alla testa del corteo la polizia e l'esercito iniziano a sparare raffiche di mitra, prima in aria, poi sulla folla. Una strage, non si sa quanti siano i morti. Il corteo, dopo poco, si riforma in un'altra parte della città mentre i soldati circondano la casa di Sadighi e sparano a intervalli raffiche di mitra in aria. Scene simili si sono svolte anche ad Amol e a Behshar: 27 morti, moltissimi feriti.

Se...

Oggi la sottoscrizione non compare nelle pagine del giornale. Lo spazio che avrebbe occupato sarebbe stato soltanto di una riga: un solo vaglio, un solo nome, da una sola città, per 20.000 lire. Non è la prima volta che succede, molto probabilmente neanche l'ultima. Dispiace dirlo, ma è così. In evidenza.

Domenica 12 novembre,

quasi la metà esatta del mese. Il bollettino finanziario segnala la « temperatura » ferma a 1 milione 274.030. Non si prevede, ma si spera ed auspica in un lieve miglioramento. Dipende.

Ripetiamo: ci servono soldi. Subito. Soltanto quelli delle vendite non bastano. Deja vu. Giusto. Ma ci servono soldi. Subito.

ULTIM'ORA: Firenze, manifestazione delle donne

«A farci morire sono gli obiettori, non le lotte dei lavoratori»

A 5 mesi dall'entrata in vigore della legge sull'aborto, Morena Rossi muore di aborto clandestino. Con questi due striscioni si è aperto il lungo corteo di donne che ha attraversato la città e che ancora sfilano mentre andiamo in macchina. Circa 1.500 donne alla partenza, e il numero aumenta mentre il corteo percorre le vie del centro. Molta partecipazione, molta tensione. Slogani contro gli obiettori di coscienza, e a sostegno della lotta degli ospedalieri. Numerosissime le giovanissime che sono presenti anche con uno striscione «Aborto libero per le minorenne».

Oggi si sciopera in Iran. Oggi, a pochi giorni dall'instaurazione del governo militare, a due mesi dalla proclamazione della legge marziale nel paese, a dieci mesi dall'inizio delle stragi che hanno insanguinato le strade con decine di migliaia di morti. Pare quasi incredibile: uno sciopero generale dopo tutto questo! Uno sciopero generale coi panzer nelle strade di tutte le città e cittadine che sorvegliano e sparano, da settimane. E' difficile avere il senso della forza, della decisione dei milioni di iraniani che nelle piccole cose delle loro giornate, nella loro disperata quotidianità, in queste città da incubo, di fronte ai guerrieri del petrolio pronti a scannare, hanno saputo trovare la decisione, la calma, la lucida utopia di rovesciare tutto. E lo stanno facendo. Noi sappiamo ben poco di questa giornata. Ci arriveranno notizie di fabbriche bloccate, di bazar serrati, di uffici deserti, di manifestazioni, di gesti: il lancio di un sasso, ingannato mille, diecimila volte, il premere di un grilletto — forse — e di mille crepitii di mitragliatrice. E poi i morti, l'abituale orrenda aritmica dei morti, unico metro — o quasi — per misurare la nostra indagine, la nostra partecipazione. Ma saremo, e siamo, in realtà all'oscuro di tutto, o quasi. La cronaca vera della giornata di oggi non la scriverà mai nessuno. E' iniziata qualche ora fa, nella testa, nell'animo di milioni di persone, al loro risveglio. Continua con la tempesta di ognuno — moltiplicata per mille, per un milione, per tanti milioni — nel compiere mille piccoli gesti quotidiani, pensando a tante cose, a se stessi, agli altri — anche a Dio — alla morte, così probabile, così « vista », così maledetta. Poi le mille forme per cercare i propri amici: l'andare in moschea, in piazza, nei deputati del bazar. Poi tutti (Continua in ultima)

800 operai riuniti in assemblea a Milano

Per affermare la volontà di costruire in prima persona organizzazione, obiettivi, lotte

(nell'interno i primi interventi e articoli di valutazione)

Trento - Ad una settimana di chiusura della campagna elettorale

Fallita aggressione alla redazione di «TV ALPI»

Arrestati due militanti di un collettivo autonomo. L'Adige di Piccoli ne attribuisce la responsabilità a Nuova Sinistra

Venerdì alle ore 18,35 si è verificata una incredibile incursione armata contro la redazione di TV Alpi, una potente televisione locale privata nei cui confronti nei giorni precedenti si era verificato un presidio pacifico di protesta da parte di compagni radicali a sostegno della «Nuova Sinistra». Si è trattato di una provocazione inaudita, tanto più che ormai da un giorno erano stati contrattati ed ottenuti gli spazi «autogestiti», il primo dei quali è stato messo in onda da TV-A, proprio nella tarda serata di venerdì. Il «commando» era formato da tre persone, mascherate con passamontagna e armate di pistole e fucili, ma l'aggressione è stata sventata dalla prontezza di un giornalista, che è riuscito a disarmare e a bloccare poi con la forza uno dei tre: è stato immediatamente identificato per Claudio Bortolotti, un militante di un collettivo autonomo, oltre tutto personalmente conosciuto da-

gli stessi redatori della emittente televisiva privata. Gli altri due sono riusciti a fuggire ma nel la serata di venerdì è stato fermato un altro militante autonomo, Giuseppe Febbraio, su cui però non sono ancora conosciuti gli eventuali indizi a carico.

Una terza persona, provvisoriamente fermata dalla polizia, è stata rilasciata, essendo risultata estranea ai fatti. Quanto è avvenuto ha dell'incredibile, e non può essere spiegato se non aggiungendo alla logica della provocazione avventuristica e irresponsabile, anche quella della disperazione suicida. Fortunatamente le armi non sono state messe in azione, e il tutto si è risolto in pochi minuti fortemente drammatici (nel corso dei quali sono state però lanciate due molotov). Resta il fatto gravissimo, nei limiti dell'incredibile, ripetiamo, per quanto riguarda almeno la realtà di Trento, che si è verificato quanto la

DC di Piccoli sembrava auspicasse fermamente, per cercare di concludere l'ultima settimana di campagna elettorale con i consueti toni del terrorismo e della violenza, mentre per settimane la campagna capillare di informazione e contro-informazione della «Nuova Sinistra» (attraverso giornali, volantini, manifesti, assemblee, comizi e il ruolo incisivo della stessa Radio Radicale, assai ascoltata a livello popolare) era riuscita a mettere in primo piano i grandi problemi della situazione politica, economica e di classe a livello nazionale e locale, suscitando enorme interesse e crescenti adesioni.

Qualcuno ha evidentemente inteso fare così «da sua campagna elettorale», tanto più che da giorni sono stati affissi in città manifesti firmati da un «comitato comunista autonomo» in cui si fa appello ai boicottaggi delle elezioni, dando l'indicazione di annullare le schede elettorali con

scritte contro lo Stato e la democrazia borghese! Ma in questo modo è stata incentivata in primo luogo la campagna elettorale della DC e del PCI che in modo crescente e convergente stanno scatenandosi sistematicamente contro la «Nuova Sinistra» (DP è semplicemente ignorata da tutti). Ieri mattina è comparso il primo infame articolo del direttore del quotidiano democristiano *L'Adige* che cerca di attribuire la responsabilità di quanto avvenuto alla «Nuova Sinistra», mentre per oggi sono previsti in perfetta sintonia e concomitanza due comizi di Berlinguer ed Andreotti in due cinema a poche decine di metri uno dall'altro. Venerdì sera Nuova Sinistra ha immediatamente emesso un comunicato di condanna e di denuncia politica di quanto avvenuto, mentre ieri sono state rese note due dichiarazioni di Marco Pannella e di Marco Boato.

M. B.

Elezioni in Trentino-Sudtirolo

DOMENICA 12

Leifers-Laives: cinema Sole, ore 11, M. Pannella, L. Costabano.
Meran-Merano: Pavillon des Fleures, ore 20,30, M. Pannella, A. Langer.
Schladers-Silandro: via Principale, 16,30, M. Pannella, A. Langer.
Lavis: P. Manci, ore 10, E. Bonino, M. Pinto.
Mori: P. Caldiponte, ore 11,30, E. Bonino, M. Pinto.
Malè: P. Maria Assunta, ore 11, R. De Bernardis, M. Teodori.

Fucine: Cinema Teatro, ore 11, A. Pacher, A. Faccio, F. Valconover.

Martignano: P. Menghin, ore 10, S. Boato, M. Mellini.

Pellizzano: Teatro comunale, 20,30, E. Bonino, M. Pinto, M. Boato.

LUNEDI' 13

Fiera di Primiero: cinema Priviero, 20,30, M. Pannella.

Cavalese: sala civica, 20,30, E. Bonino, S. Boato, F. Valconover.

Aveno: sala del teatro, 20,30, E. Bonino, S. Faccio.

Processo Custrà. Non sono stati i tre studenti ad uccidere

La giustizia li vuole colpevoli

Il magistrato Grasso, nonostante il parere contrario del sostituto procuratore Lucarelli che chiedeva il proscioglimento dei tre studenti, li ha rinviati a giudizio in Corte di Assise, per reati gravissimi: omicidio volontario pluriaggravato, tentato omicidio volontario, resistenza a pubblico ufficiale, detenzione di armi.

Ciò nonostante che sia certo e assodato anche per la «giustizia» che i tre non sono, né avrebbero potuto essere, gli esecutori materiali dell'uccisione dell'agente.

Il fatto è però che «devono» essere colpevoli, dopo l'enorme campagna di stampa, basata su alcune foto che ritraevano gli scontri e la spa-

ratoria tra le due parti. I tre, che erano all'epoca studenti del Cattaneo, pur riconoscendo di essere presenti in piazza hanno sempre negato, Grechi e Snadrini di aver mai sparato, Azzolini di aver sparato per uccidere. Nonostante ciò e le prove riconosciute in loro favore, la campagna contro i diavoli scatenati allora non può essere dimenticata da chi ci volle far sopra i suoi giochi e la sua campagna politica. Ecco che allora viene inventata una responsabilità in quanto «Autonomia Operaia» a tutti i costi voleva lo scontro, e quindi chiunque poi sia stato arrestato ne deve rispondere in blocco, come pare di dire più o meno l'art. 116 del Codice penale.

Rosaria Biondi, la compagna di Capone, è tuttora ricercata e gli investigatori affermano che ci sono testimonianze che proverebbero la sua partecipazione alla «azione» di Pratica. Un altro nome emerso dalle indagini è quello di Nicola Valentino. Gli investigatori sostengono che il suo nome venne fuori già ai tempi della scoperta dei «covi» di Licola ed Ischitella.

Anche sulla sua presen-

za a Patrica ci sarebbero testimonianze. Vengono fatti circolare poi altri due nomi: quello di Dino Crivellari, ex militante di «Potere Operaio» ad Avellino, citato solo in base a questo «delitto», ed oggi impiegato in banca a Roma e Andrea Leonì, anche lui ex militante di «Potere Operaio» di Roma.

Altro nome che fu fatto circolare ai tempi dell'arresto di Fiora Pirri. In mattinata alcuni compagni di Avellino, di cui gli inquirenti non forniscono i nomi, fermati durante le indagini, sono stati portati a Frosinone per essere messi a confronto con i testimoni.

La pista che ufficialmente viene seguita è, dunque, quella che vorrebbe localizzare l'attività delle «Formazioni combattenti

L'attentato di Frosinone

Nei corridoi del Palazzo di Giustizia

frustrazione, paura scompiglio nella magistratura. Ma non credo che possono raggiungere il loro scopo, nel volantino si legge: «Ormai siamo tutti nel mirino». Paura? Alcuni mi raccontano che stanno prendendo le loro precauzioni — la solita Svizzera per moglie e figli — come hanno fatto molti funzionari del Ministero di Grazia e Giustizia.

Quelli che sono stati presi alla «sprovvista» sono i magistrati anonimi, che non hanno mai avuto grosse inchieste fra le loro mani. Parlo dell'omicidio di Calvosa con Franco Misiani e Riccardo Morra, ambedue giudici istruttori e della corrente di Magistratura Democratica: «che la magistratura sia uno strumento del potere è un fatto scontato, ma non vedere le contraddizioni che esistono al suo interno è una cosa da ciechi. Hanno voluto colpire un simbolo: è assurdo pensare che colpendo un uomo, si possa eliminare tutta una categoria». Enrico De Nicola giudice istruttore, aderente alla corrente di Impegno costituzionale, lo trovo indaffarato nel suo ufficio, e ha poco tempo per parlare: «sono d'accordo nell'interpretazione che è stata data da tutti: oggi anche i colleghi di provincia, quelli che non hanno mai trattato inchieste politiche si sentono nell'occhio del ciclone. Vogliono creare

Poi va a trovare Franco Marrone, sostituto procuratore e di Magistratura democratica: «la cosa che più mi preoccupa e mi spaventa è che episodi di questo genere non hanno più nessun effetto. Ti faccio degli esempi: il giorno che hanno ammazzato Calvosa c'è stata una riunione quasi spontanea dal procuratore della Repubblica a cui hanno partecipato 30 sostituti. Si è parlato di tutto, dell'applicazione di Vitalone e Sica alla procura generale, di processi che non si celebrano mai, della facilità che esiste di circolare all'interno dell'edificio anche in orario non lavorativo. Solo alla fine sono state pronunciate poche parole con riferimento all'assassinio di Calvosa e dei due uomini».

La cosa più pericolosa è che ci si abitu a vivere con il terrorismo, che diventa così una componente della nostra vita sociale. Non è la prima volta che questi gruppi terroristici forniscano descrizioni degli uffici giudiziari lontanissime dalla realtà concreta: finora la procura non è stata mai scaricata dai compiti secondari, anzi, una delle ragioni più grosse dell'inefficienza è proprio quella della miriade di piccoli affari e vicende socialmente irrilevanti che vengono trattate quotidianamente, cosa che non permette di trattare i grossi problemi della criminalità terroristica da una parte e di quella economica dall'altra. In verità va notato in negativo che esiste una tendenza a voler creare dei supergiudici, così come è stato creato un superpoliziotto: ma per ora si tratta solo di una tendenza, che fino ad ora ha incontrato resistenze.

«Omicidio Calvosa»

Le indagini puntano a Napoli

comuniste» nell'area Campania-Lazio, con collegamenti ai ritrovamenti di Licola e in generale con l'attività di ex militanti di «Potere Operaio» in questa zona. Dai risultati dell'autopsia si sa per certo che tutte e tre le vittime furono colpite alla testa. Questo particolare potrebbe far pensare a un «colpo di grazia» se questo particolare fosse vero.

Oltre ai problemi che ad ognuno pone un'azione del tipo di quella di Patrica, si aggiungerebbero molte domande in più sulle ragioni che spingono chi si muove in una logica agghiacciante che supera di gran lunga anche una concezione puramente militare e sembra invece dettata da una esigenza di stile «mafioso» di non lasciare testimoni.

Sempre più sfacciati Donat-Cattin e Andreotti

Risorte dalle ceneri le centrali nucleari del Molise

Salta definitivamente « l'esonero » accordato al Molise, nonostante la mobilitazione popolare. L'atteggiamento del governo italiano è irresponsabile e vergognoso specialmente dopo il referendum austriaco

Roma, 11 — Il Consiglio dei ministri riunitosi ieri a Palazzo Chigi ha approvato la proposta del ministro dell'Industria, Donat Cattin (ma non è dimissionario?), schema di un decreto legge per la realizzazione di una centrale nucleare nel Molise. Questa è la «democratica» risposta del governo alla manifestazione antinucleare svolta il 3 novembre a Termoli, alla quale hanno partecipato 3000 persone ed i rappresentanti del comune dell'agro di Campomarino. Il «blitz» del governo non solo non tie-

ne conto della voce popolare, ma salta a piè pari quelli che sono i problemi dell'impatto ambientale. Difatti l'economia della zona scelta per la nuova centrale, si regge sul turismo e sull'agricoltura.

Certamente nei prossimi anni i bagnanti preferiranno località un po' meno inquinate di quelle del Basso Molise e delle coste limitrofe alle province di Chieti e di Foggia. La agricoltura che conta sulle piccole aziende a conduzione familiare, invece di essere incoraggiata economicamente dal governo

vengono da questo stesso rese impotenti. Gli agricoltori della zona questo lo sanno, e lo fanno espresso rabbiosamente il 3 novembre partecipando con il loro trattore alla manifestazione. «Il Molise è una delle regioni che ha più diritti e fabbisogni — afferma V. Bettini, docente di fondamenti di Ecologia all'università di Venezia — e non si sa proprio perché gli si debba chiedere un così grosso sacrificio, senza nessun riequilibrio territoriale.

Il contributo che ieri il governo italiano ha dato

Un'occasione per discutere tutti

Milano, 11 — Il processo Saronio sta andando alla sua conclusione e la sinistra continua la rimozione di questo fatto, non discute di quei contenuti e principi che portarono al rapimento di Saronio, amico e compagno di lotta di chi ha avallato e molto probabilmente programmato il rapimento per finanziare la propria linea politica. Non è pensabile comunque che chi l'ha rapito avesse deciso di ammazzarlo sia prima che durante il rapimento, ma questo sia avvenuto per altre ragioni che possono succedere in un sequestro. Fioroni è ex-militante di Potere Operaio, è arrivato alla cronaca nazionale perché a lui era intestata l'assicurazione del pulmino sotto il traliccio di Segrate dove morì Feltrinelli, ma si sa che da quel fatto è estraneo. Ha cercato nella sua deposizione di parlare di quel periodo 74-75, ma da lui la stampa borghese, in special modo dopo la sua dichiarazione che ha scagionato Petra Krause dall'attentato alla Face Standard, si aspettava più nomi e fatti che invece non ha detto.

La sinistra, ma in particolare quella semiclandestina e clandestina lo considera un traditore perché ha parlato, perché ha detto quale ruolo ha avuto la malavita in questo rapimento secondo lui. E «Noi» invece abbiamo cercato al massimo, più supposizioni che su conoscenze reali, di discutere su come è avvenuto il rapimento e su chi sono gli altri politici coinvolti nel sequestro. Ma perché non si coglie questa occasione per discutere del rapporto in generale tra politici, e «malavita» che nel periodo del '74-'75 rimase in sospeso sia per la fine dell'intervento nelle carceri da parte di LC (che contribuì poi alla nascita dei NAP) sia per non aver mai affrontato con i compagni che intervenivano da un po' di anni nei quartieri proletari, nel sociale il problema della cosiddetta «malavita». E allora perché quello che ha detto Fioroni, Prampolini e poi Casirati sono assenti da una parte della stampa della

Torino:

Menzogne della stampa sugli 11 arrestati

Nei prossimi giorni sarà resa nota la perizia sul materiale trovato in quello strano covo ove, ogni volta che i compagni vi si recavano, comparivano alle finestre le bandiere rosse. Dall'esito della perizia dipenderà la possibilità che i compagni possano usufruire della libertà provvisoria e la definizione della data del processo.

Nel frattempo sono numerose le iniziative che sono state prese: in via Martignana 23 V-A si raccolgono tutti gli elementi (testimonianze, foto ecc.) che compagni, conoscenti, amici sono in

grado di fornire sui compagni. Oggi pomeriggio, vi è un primo appuntamento davanti alle Nuove nel quartiere Borgo San Paolo.

E' stata preparata una mozione che nei prossimi giorni verrà proposta a tutti i democratici, assemblee, CdF e sulla base della quale si svolgerà una assemblea giovedì pomeriggio per preparare una manifestazione sabato prossimo. Questa manifestazione dovrà servire a compattare tutte quelle forze che si stanno pronunciando per la liberazione nella riunione dei compagni di Lotta Conti-

nua tenuta venerdì sera ove si sono decise queste scadenze e si è deciso di ritrovarsi lunedì sera per preparare un nuovo volontario e coordinare le iniziative proseguendo la discussione iniziativa.

Venerdì pomeriggio l'assemblea provinciale CGIL, CISL, UIL della scuola ha approvato la mozione che chiede la liberazione degli arrestati. Anche la segreteria provinciale dell'FLM in un lungo comunicato, è intervenuta sulla questione dei compagni arrestati (alcuni dei quali iscritti ai sindacati metalmeccanici e uno addirittura nel direttivo provinciale FIM). Giunto dopo due giorni di «attendimi» e scontri tra le varie correnti, è un comunicato piuttosto brutto, nella sostanza deviante che non affronta il problema degli arresti.

In conclusione si rivela solo che «il chiarimento della vera natura delle

imputazioni deve consentire una tempestiva risposta in merito allo stato di detenzione».

Intanto si sta delineando un nuovo tentativo di provocazione, nei confronti del compagno costretto alla latitanza. Già se ne definiva una figura sconosciuta, oscura, per molti versi ambigua a confronto degli undici arrestati, per i quali i giornali hanno dovuto smentire le infamie dei giorni precedenti. Non è vero che di lui non se ne sa niente. Di Totonno, come è chiamato tra i compagni, si sa tutto e non sa solo chi non vuole sapere. Si sa tutto della sua militanza in Lotta Continua e nel circolo «Cangaceiros». Si sa dove abita e dove lavora. Diffidiamo chiunque a condurre qualsiasi tentativo di calunnia nei confronti di un compagno avanguardia di fabbrica alla Graziano dove lavora.

Bari

PROCESSO AGLI ASSASSINI DI PETRONE

A distanza di un anno lunedì 13 novembre inizia a Bari il processo contro i fascisti imputati dell'assassinio del compagno Benedetto Petrone. E' stato un anno in cui magistratura e polizia non hanno fatto molto per rendere giustizia ai genitori di Benny, ai suoi compagni e alle migliaia di antifascisti scesi in piazza nei giorni seguenti.

Molto hanno fatto invece per infangarne la memoria e per proteggerne gli assassini: Pino Piccolo il fascista maggiormente imputato è sempre latitante; degli altri componenti del commando assassino quelli arrestati per favoreggiamento, sono stati rimessi, dopo poco tempo, in libertà; molti altri non sono neanche stati incriminati.

Ma la polizia e magistratura stanno già mettendo le mani avanti sul

come il processo sarà portato avanti: sintomatica in questo senso la condanna emessa in questi giorni, contro il segretario provinciale della UIL per un opuscolo sul fascismo a Bari; sintomatica la messa sotto inchiesta di decine di compagni per «i disordini» successi dopo la morte di Benny. Molti compagni sono stati in questi giorni «invitati» a nominarsi il loro avvocato di fiducia.

Di Benny, del significato della sua morte per molti di noi, del ruolo e delle imprese squadriste, riprese da un po' di tempo a questa parte a Bari in forma massiccia, bisognerà ritornare necessariamente a parlarne a lungo. E ci rituneremo. Per lunedì l'appuntamento per tutti è al tribunale. Prima c'è una manifestazione indetta da MLS, PCI, FGSI e altri.

Trepuzzi: denunciati 37 compagni

Grave montatura giudiziaria contro 37 compagni di Lecce, denunciati in seguito ad una autoriduzione avvenuta quasi due anni fa, esattamente l'8 gennaio del 1977. I capi di imputazione sono pesanti, veramente persecutori, vanno dalla rapina alla violenza privata, da adunata sediziosa a lesioni e possesso di armi improvvise. Alcune imputazioni che coinvolgono i compagni sono cadute già in istruttoria ma la procura generale ha impugnato la sentenza. Queste denunce vogliono mettere sotto accusa le lotte che ab-

Mobiliamoci per Petra Krause

Lunedì 13 si svolge a Napoli, alle ore 9 presso la corte d'Assise d'appello della III sezione, l'ultima udienza del processo alla compagna Petra Krause. E' importante la presenza dei compagni in aula.

L'assassinio mafioso di Peppino Impastato

A chi serve la "nuova mafia"

Palermo, 11 — « Giuseppe Impastato, rivoluzionario, militante comunista, ucciso dalla mafia democristiana », sulla tomba di ciò che è rimasto del corpo di Peppino, la famiglia ha fatto incidere questa frase. Il 2 novembre quasi tutta la gente di Cinisi, passando per visitare i propri morti, vi ha lasciato un fiore, e si trattava di persone qualsiasi verso le quali la battaglia di Peppino è diventata il simbolo di una presa di posizione, non più di supino consenso ma di reazione, ancora più rabbiosa, allo strapotere mafioso, da secoli presente in queste zone della Sicilia, sia come ceto dirigente che come braccio armato dello stato.

Ci sono voluti sei mesi perché la giustizia ufficiale arrivasse ad una conclusione come sin dal primo giorno c'erano arrivati i compagni di Peppino ed il movimento in generale: la procura della Repubblica ha sciolto infatti tutte le illazioni consegnando al giudice

istruttore, in seguito alle perizie balistiche eseguite, la conclusione che la morte di Peppino va considerata come « omicidio ad opera di ignoti ».

Naturalmente tutto questo ridicolizza le ipotesi iniziali con le quali carabinieri e Digos avevano cercato di camuffare il fatto. Ricordiamo ancora tutti quei tremendi giorni di maggio, quando i carabinieri, nello spazio di due ore, dietro ordine del pretore di Carini, Trippino, rimossero con solerte celerità resti e reperti che avrebbero potuto rivelarsi preziosi per il giusto avvio delle indagini: iniziò così una massiccia opera di perquisizioni presso le case degli amici di Peppino perché a qualsiasi costo bisognava creare o trovare una centrale terroristica.

Certamente un piano del genere è stato ideato da una mente esperta in strategia della tensione, se teniamo presente che l'assassinio coincide con i giorni caldi del rapimento Moro. C'era già stato un

tentativo di creare le « Brigate Rosse » in Sicilia, quando il generale Dalla Chiesa (forse per deforrmazione professionale) aveva scambiato per attentato terroristico l'assassinio mafioso di due carabinieri ad Alcamo all'inizio del '76. Allora il generale Mino, avvertì Dalla Chiesa a « non scambiare con i fatti quelli che erano solo i suoi desideri ».

Adesso il responsabile del nucleo investigativo di Palermo, maggiore Suttni, allievo ed erede di Dalla Chiesa, ci ha riprovato, ricorrendo anche ai colpi più bassi, quali la comunicazione al « Giornale di Sicilia » della lettera di Peppino, che avrebbe dovuto dare di Peppino un'immagine di suicida politico (lettera che invece doveva essere coperta dal segreto istruttoria), o la velina che tendeva a mistificare il ritrovamento delle macchie di sangue, fatto dai compagni di Radio Aut e successivamente diventato decisivo per smontare le

assurde versioni iniziali. Ancora più vergognoso e fuori da qualsiasi rispetto per le regole della democrazia il massiccio lavoro di schedatura con

cui i carabinieri di Cinisi e Terrasini sono ricorri- si già da tempo nei riguardi di esponenti e simpatizzanti di DP e Radio Aut. In ogni caso adesso

bisogna fare i conti con una conclusione ufficiale di omicidio che evidentemente implica degli assassini, definiti per ora ignoti.

« I soliti ignoti »

ultima curiosa notizia: agli inizi degli anni '70 costruì, pressoché gratuitamente, una piscina al comando legione di Palermo, all'epoca in cui questa era comandata dal generale Dalla Chiesa.

Il che lascia la strada aperta a qualsiasi illusione, anche a quella che sul caso Impastato non possono non ricercarsi dirette o indirette responsabilità dei servizi segreti. C'è da fare ancora un accenno alla recente ripresa del secolare fenomeno mafioso, triste causa del sotto-sviluppo meridionale. Tramontate le caratteristiche che negli anni '50 ne avevano fatto la struttura portante del « blocco agrario », la nuova mafia ha cercato nuovi spazi nella borghesia parassitaria e

nella ricomposizione di un blocco dominante che passa politicamente attraverso il « patto autonomistico », versione siciliana del compromesso storico: infiltrazione mafiosa, anche nei partiti della sinistra, che porta a rafforzare il confronto sulla conflittualità sociale e ad assicurare il duplice ruolo sia « di polizia armata » contro qualsiasi movimento di opposizione reale, e sia di potere mafioso come classe dirigente, soprattutto parassitaria che assicura il possesso sul territorio, sulle acque, sui carburanti, sull'edilizia, sui vari uffici burocratici (esattorie, enti, consorzi) attraverso la doppia disponibilità del denaro, e degli investimenti pubblici e di quello riciclato dai traffici d'eroine e di armi.

“La caposala non ci fa paura...”

Roma, 11 — Continuando la nostra inchiesta sugli ospedali di Roma, siamo stati stamattina al S. Camillo, in uno dei tanti giorni di sciopero che in questo ospedale dura da 36 giorni.

A differenza che in altre situazioni qui l'agitazione si è rafforzata invece che affievolirsi anche grazie « all'assemblea informativa » che si tiene tutte le mattine dalle 7 alle 14. Questo strumento di lotta ha permesso il confronto e la chiarezza continua e per questo ha visto una crescente partecipazione. Dopo ore di discussione l'assemblea di stamane (oltre un centinaio di lavoratori) ha deciso di recarsi in corteo alla « direzione sanitaria » a chiedere conto della continua opera di intimidazione e repressione da essa messa in atto attraverso i capisala e le ammonizioni scritte. Ne è nato un piccolo « processo popolare » cui è stato sottostato il direttore Carlo Castrantuono. Riconvocata poi l'assemblea, sempre nell'aula « Oddo Casagrandi » ne è nato un ricchissimo dibattito tra noi e centinaia di lavoratori, sul recente accordo di governo, la lotta in corso al S. Camillo, il rapporto con i malati e le altre categorie del pubblico impiego. Per riportare tutto con grossi risalti verrà pubblicata una pagina sul giornale di martedì.

Beppe e Straccio

Oggi riunione nazionale dei giovani delle liste speciali

In un'assemblea tenutasi giovedì scorso, il coordinamento romano dei lavoratori delle liste speciali ha proposto tre giorni di lotta nei posti di lavoro il 21, 22, 23 novembre e ha deciso di aderire all'assemblea nazionale del P.I.

Oggi si terrà l'assemblea nazionale dei giovani precari delle varie situazioni italiane alla ca-

sa dello studente. Inizierà alle 10 e discuterà dei seguenti punti: 1) trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato in attesa dell'immissione in ruolo; 2) rifiuto della piattaforma sindacale che prevede il rinnovo del contratto di lavoro per un altro anno, trasformandolo in contratto di formazione-lavoro non finalizzato.

Per le industrie farmaceutiche i soldi ci sono, per gli ospedalieri no

Roma, 11 — Nel corso della conferenza stampa tenuta al gruppo di DP, Massimo Gorla ha spiegato i motivi dell'esposto fatto da lui e da Mimmo Pinto alla Procura di Roma in merito alla situazione debitoria dell'industria farmaceutica nei confronti degli ex enti mutualistici (650 miliardi) corrispondenti allo « sconto » che le industrie hanno fatto, per legge, agli enti mutualistici, che sono gli acquirenti del 75 per cento dei medicinali. Con il passaggio delle funzioni degli enti mutualistici alle Regioni, tale credito è automaticamente trasferito allo Stato. La mancata esazione di questo debito è di fatto un regalo di 350 miliardi all'anno all'industria farmaceutica. Da ciò la denuncia di omissione di atti di ufficio.

Sempre a questo riguardo Gorla e Pinto hanno presentato una proposta di legge secondo la qua-

le le Regioni devono provvedere autonomamente all'acquisto dei medicinali e alla loro distribuzione agli assistiti utilizzando le strutture sanitarie pubbliche. Ciò permetterebbe alle Regioni — mediante la trattativa diretta con le aziende produttrici — di ottenere un risparmio nell'acquisto e nella distribuzione diretta dei medicinali, evitando grossisti e farmacie, di circa il 30 per cento, equivalente a 473 miliardi, evitando grossisti a farmacie, di circa il 30 per cento, equivalente a 473 miliardi all'anno.

« Di fronte a questi fatti, dimostrati ed inopportuni — ha detto Gorla, concludendo la conferenza stampa — è pretestuoso e grottesco il rifiuto del governo di soddisfare le giuste rivendicazioni degli ospedalieri, rifiuto motivato dal fatto che accettare le loro richieste costerebbe allo Stato 120 miliardi ».

Alla Siemens dell'Aquila va tutto bene!

L'Aquila, 11 — Il professor Liberti, a nome del CNR, ha detto che all'origine delle intossicazioni sarebbe la polvere con residui di fenolo ed altre sostanze (quali?), accumulatisi nell'impianto dell'aria condizionata e che, adesso che è tutto pulito, non c'è più nessun pericolo. In seguito a questa « scoperta » nell'assemblea di giovedì mattina, si è deciso di tornare al lavoro.

Il CdF e l'azienda si sono messi d'accordo su questi punti: 1) non fare più il cottimo nei reparti relais e saldature; 2) fare « interruzioni tecniche » (leggi ricreazioni) una al mattino, una al pomeriggio, di un quarto d'ora; 3) le operaie intossicate quando torneranno a lavorare, dovranno essere adibite ad altre mansioni (magari come per le donne incinte che non saldano più ma rimangono nel reparto, così o abortiscono o rischiano di mettere al mondo figli più o meno malati come succede normalmente), mentre continuano le indagini.

Ma nonostante l'acqua e sapone con cui sono stati lavati gli impianti, le ricreazioni e le indagini, la « nevrosi collettiva » continua a colpire con svenimenti, acne e prurito. Infatti già giovedì, dopo qualche ora di lavoro gli operai hanno cominciato a sentirsi male, e così venerdì, tanto che si è arrivati ad un'altra cinquantina di casi, di cui solo 12 finiti sui giornali locali. Sotto accusa è il fenolo deposi-

Una denuncia dei familiari dei detenuti comunisti

L'associazione familiari detenuti comunisti denuncia quanto accaduto in occasione del colloquio « speciale » del 9-11-78 presso il carcere speciale di Trani: « Come risultato della cura lotta dei compagni detenuti si è ottenuto un colloquio SPECIALE senza vetro della durata di senza dover ricorrere a permessi particolari. Quasi per annullare questa minima conquista quasi per annullare questa minima conquista il trattamento nei confronti dei familiari si fa sempre più esasperante; infatti come se non bastassero i lunghi viaggi e le giornate di lavoro perse, essi sono sottoposti a provocazioni di vario tipo. Oggi, dopo una attesa ingiustificata di alcune ore prima di poter entrare nella sala colloquio, siamo stati sottoposti a perquisizioni oltraggiose della dignità umana. Le donne presenti sono state costrette a spogliarsi integralmente alla presenza di due vigili, con la minaccia di annullare il colloquio qualora si fossero rifiutate. Il direttore del carcere dott. Brunetti chiamato a pronunciarsi su questi fatti da lui definiti « carenze organizzative » ha riconosciuto per quanto riguarda le perquisizioni « troppo intime » un abuso di potere da parte degli agenti di custodia. I familiari vogliono ribadire il loro diritto a un colloquio senza umiliazioni, come del resto garantito dallo stesso regolamento carcerario e denunciare che questi fatti rientrano nel tentativo di annientamento del detenuto e dei suoi rapporti umani. »

Associazione familiari detenuti comunisti

L'assemblea operaia di Milano

Non era il Lirico ma...

..... il tentativo di organizzare una autentica opposizione operaia, di costruire concretamente una « alternativa » politica al sindacato, nel momento in cui Lama, al consiglio generale della CGIL, rilancia e inasprisce la linea antioperaia dell'EUR. Gli obiettivi, l'organizzazione, le mobilitazioni: ne discutono 800 operai

Ritorniamo sull'assemblea dell'opposizione operaia tenutasi giovedì a Milano. La cronaca è ricchissima, impossibile tenerla tutta. La relazione introduttiva tenuta da un operaio di Cinisello tastava il terreno su tutti i punti, in pratica un ordine del giorno ragionato che andava dall'analisi della politica economica del governo, fino alla piattaforma dei metalmeccanici. Nel mezzo le lotte, gli ospedalieri, il voto all'Alfa, la distanza sempre maggiore con le scelte sindacali. Il comitato promotore dell'assemblea dichiarava di procedere, in assenza di altre iniziative, per tentativi. Tentare di unificare in assemblea il maggior numero possibile di lavoratori era una specie di scommessa: scommessa vinta, 800 operai insieme alle ore 14, in pieno orario di lavoro, è stato un successo. La ragione di questa partecipazione si coglieva sin dai primi interventi. L'interesse e gli applausi per l'infermiere Monti che riferiva la lotta della sua categoria e parlava del dibattito che si svolge nel

coordinamento lombardo degli ospedali in lotta, la soddisfazione di tutti per il risultato definitivo delle elezioni all'Alfa, per la sconfitta della FIOM e la vittoria degli operai di base e dei compagni di sinistra, l'attenzione per l'intervento del portuale di Genova, dei compagni del comitato di lotta dell'Unidal di Tommaso dell'Alfa, hanno un rapporto diretto con la consapevolezza che le cose si sono mosse o si stanno muovendo, che forse si sta uscendo da un periodo in cui l'opposizione ha nuotato sott'acqua. Ci sono quindi lotte concrete alle quali è possibile riferirsi, e che, d'altra parte, permettono di uscire dagli schemi ideologici in cui il dibattito di opposizione pareva delegato. E' quindi facile ipotizzare che gli operai presenti erano lì per affermare la loro volontà di costruire in prima persona e in modo organizzato lotte e episodi di rottura con il quadro esistente. Lotte specifiche, proprie, non trasposizione meccanica dei punti alti dello scontro di classe attuale. Certo nel dibattito

non sono mancate contraddizioni, posizioni diverse, incertezze. L'articolo di Vico che pubblichiamo sotto ne mette in risalto alcune, forse le più importanti, quelle che si riferiscono alla prospettiva di rapporto con il sindacato dopo la rottura con esso è il dato essenziale della possibilità stessa di lottare. Se fosse possibile fare una cronaca parallela dell'assemblea di Milano e della relazione di Lama al consiglio generale della CGIL ne risulterebbe un antagonismo incolmabile.

Nella assemblea di Milano un compagno ospedaliero diceva: «Sono i bisogni dei lavoratori, la loro partecipazione diretta, l'organizzazione di base legata alla realtà quotidiana che hanno portato alla lotta». Lama dice il contrario: è la politica generale, i cosiddetti «grandi temi», quelli decisi nel chiuso delle segreterie, che devono decidere sul da farsi. Niente democrazia diretta, niente organizzazione di base. E' la programmazione centralizzata che deve decidere. Per Lama questa politica si accom-



pagna oggi a un sostegno dopo averle combattute da destra, delle piattaforme contrattuali di metalmeccanici ed edili. Un tentativo di sottrarre la CGIL dal ruolo di bersaglio della polemica interna alle confederazioni esendo stata la CGIL la più fedele cinghia di trasmissione della politica governativa. Ma non c'è alcuna rinuncia alla linea di aggressione antioperaia anzi essa viene riformulata. Mentre gli operai e i pubblici dipendenti si battono contro il piano Pandolfi, costruiscono organizzazione diretta ed una delega controllata dal basso a livello di reparto, rispondendo così alla fine e all'esaurimento del ruolo dei consigli. Lama propone di verticalizzare a livello regionale il sindacato, di centralizzare l'organizzazione togliendo

ogni spazio all'autonomia, bollandola come corporativa e legata «a una pericolosa tendenza a chiudersi nel reparto, nelle piccole cose». Questo disegno è una colossale espropriazione della politica fatta dai lavoratori, in nome della «politica» statale.

Lama rompe con la «dimensione sociale della lotta», che per gli operai dell'assemblea di Milano è invece il fondamento della politica e della democrazia. Infatti quello che succede nel movimento è il contrario: rompere con la politica di vertice. Ciò che appare chiaro è che uno dei contenuti principali dell'iniziativa di base in corso è la possibilità per masse di lavoratori di contare e di decidere parte della propria vita e della propria condizione. Questo

processo nato dal basso è una risposta al clima soffocante e antidemocratico di questi ultimi anni. Per Lama c'è ben altro che una rettifica della linea dell'EUR, c'è invece il tentativo di fare del sindacato una organizzazione tutta controllata ed esterna in grado di annullare le spinte sociali.

Quindi l'organizzazione

in grado di gestire l'EUR.

E qui viene fuori il pro-

blema che si pone nella

lotta degli ospedalieri: il

riconoscimento politico

dei comitati di sciopero

come rappresentanti dei

lavoratori.

Governo e regioni non li vogliono riconoscere e questo rappresenta la forza di Lama. Su questa strada di eliminazione diretta marcia il sindacato.

Fabio Salvioni

L'aspetto senza dubbio positivo dell'assemblea indetta dai coordinamenti per l'opposizione operaia era l'estensione e la capillarità della partecipazione, con due aspetti: l'organizzazione piuttosto puntuale di questo momento di dibattito nelle varie situazioni, e l'adesione di tutte o quasi le situazioni di lotta contro la ristrutturazione, come l'Innocenti, l'Unidal, ecc. che nell'ultimo anno si sono poste, ed hanno dovuto farlo, il problema della lotta senza il sindacato.

L'esigenza più forte, condivisa da tutti gli interventi, e che segna, almeno sulla carta, un progresso rispetto al passato, era quella di una risposta operaia organizzata ai contenuti della piattaforma sindacale identificata in alcuni interventi come il lucido tentativo di frantumare, con obiettivi che sono l'opposto dell'esigenza operaia ogni possibilità di lotta. Questo risultato, a detta di tutti, può essere ottenuto cercando di dare a questa ipotesi un respiro nazionale, cominciando concretamente a costruire politicamente e anche finanziariamente un'alternativa al sindacato.

I vari interventi hanno avuto il pregio, nella loro maggioranza, di essere il frutto non di improvvisa-

sindacali, ma il tentativo di organizzare un'autentica opposizione operaia, i temi sui quali c'è il più grosso arco di posizioni è proprio quello che la lotta degli ospedalieri mette in evidenza e sembra risolvere, cioè il problema di che cosa sia questo organismo diverso dal sindacato, il coordinamento. Un altro sindacato? Il tentativo, come diceva Massera, operatore FIM, di riappropriarsi del sindacato? Un organismo di contropotere? Un organismo politico sindacale espressione dell'autonomia operaia? I compagni si sono sforzati di dirlo, e hanno detto ognuno la loro.

Non era un altro Lirico, il sindacato ne ha fatte troppe d'allora, l'Innocenti e l'Unidal lo sanno, ma lo sa anche la FIOM (vedi Alfa Romeo) e soprattutto la FLO... L'esigenza di organizzare comunque le lotte su obiettivi che non siano quelli del piano Pandolfi in versione sindacale è troppo forte. Nessuno pensa di mitizzare gli ospedalieri, di dire che i metalmeccanici, il pubblico impiego, ecc., devono solo mettersi in riga rispetto ai contenuti che gli ospedalieri esprimono: l'autonomia operaia ai suoi tempi, come diceva Tom-

masino dell'Alfa Romeo, ma l'impressione che io ne ricavo è che il Lirico sia fuori dalla porta, o meglio quanto di sindacale e di istituzionale c'è anche nella più radicale delle lotte operaie sta in agguato, e più forte fra i metalmeccanici, fra i compagni stessi di avanguardia, che tenacemente chiudono in fabbrica gli spazi al sindacato, che non fra quei sessantottini degli ospedalieri. Quello che probabilmente pesa è il fatto che si parla di lotte da fare, di iniziative da prendere, che l'aspetto di massa della ribellione non c'è o non c'è ancora, e che la generalizzazione è ancora più lontana, mentre la divisione, come all'Innocenti, indossa le vesti, ancora una volta del PCI, è ben presente, mentre l'organizzazione della lotta autonoma deve passare i mille purgatori delle articolazioni in cui è separata la classe: i reparti, le fabbriche, i settori, ecc. E' ancora possibile, e soprattutto utile ai risultati che ci si pone, fare i razionalizzatori delle svendite sindacali? E' possibile e serve a qualcosa, se il sindacato indice un'ora di sciopero, sugli obiettivi che si sa, cercare di fare uno sciopero di tre ore dicendo

che è sui contenuti del coordinamento? Non è questo un pezzo di Lirico? In ogni caso il coordinamento non può essere, pena l'impotenza, il cappello di lotta generale a situazioni di fabbrica che non sappiano porre concretamente i loro obiettivi sul tappeto e non lottino né su questi né tantomeno su quelli a carattere più generale e contrattuale.

Primo la lotta, la coscienza despu, non nel senso che oggi sia possibile innescare delle lotte senza l'organizzazione, un respiro, una difesa, dai colpi dell'avversario adeguato, ma nel senso che bisogna prevedere anche momenti di ra-

dicalità operaia senza i quali tutto questo prezioso lavoro diventerebbe preparare la casa senza avere deciso chi deve abitarci.

Questa riunione non poteva risolvere questi problemi risolvibili in teoria quel dualismo fra l'iniziativa fuori dal sindacato, ma che al sindacato in qualche modo vuole tornare, e l'iniziativa fuori dal sindacato per scelta di organizzazione autonoma. Questo problema non è risolvibile oggi se non con i tempi degli operai, della loro volontà, ma soprattutto dalla loro capacità di risolvere il problema della propria lotta.

Vico

Martedì 14 novembre alle ore 17 al Teatro Uomo, assemblea degli ospedalieri in lotta con i lavoratori delegati di tutte le categorie, con i disoccupati, e i precari:

PER CHIARIRE: il significato della lotta degli ospedalieri come iniziativa di riorganizzazione di classe contro il governo Andreotti, la politica dei sacrifici; il piano Pandolfi, la linea sindacale di collaborazione di classe.

PER DISCUTERE: la necessità di collegamento della lotta degli ospedalieri con quella delle altre categorie.

PER DISCUTERE: la possibilità di uno sciopero generale di quattro ore il 16 novembre con manifestazione centrale.

Coordinamento lombardo dei comitati di sciopero degli ospedalieri

All'insegna del predominio franco-tedesco

Un nuovo serpente nella mangusta americana

Al nuovo Sistema monetario europeo (SME) non si può certo negare un merito. Quello di aver mostrato, ancora prima della sua entrata in funzione a pochi mesi di distanza dalle elezioni per il parlamento europeo, su quale groviglio di interessi, stratagemmi, messinscenne poggi l'ideale europeistico

Certamente, il generale rimescolamento di carte messo in moto dall'accordo di Brema del luglio scorso lascia irrisolti alcuni interrogativi. Prima fra tutti quello riguardante la posizione tedesca e gli scopi autentici dell'iniziativa intrapresa da Schmidt.

Una circostanza, infatti, non può passare inosservata: l'originario progetto dello SME, varato grazie soprattutto all'impegno del cancelliere Schmidt, segna un completo rovesciamento rispetto alle posizioni in precedenza assunte dalla Germania federale. In primo luogo perché il governo tedesco fino alla riunione di Brema si era sempre manifestato contrario ad un accordo monetario esteso a paesi a moneta debole come l'Italia e la Gran Bretagna. In secondo luogo, perché anche le stesse modalità di funzionamento del Sistema monetario, delineate in quella sede, contraddicono indirizzi ritenuti irrinunciabili da Bonn, in particolare su due punti: la costituzione di un Fondo monetario europeo e la proposta di agganciare ogni singola moneta nazionale aderente all'accordo ad un panier formato da tutte le monete dello SME e non più a ciascuna altra moneta singolarmente presa, come avviene attualmente nel serpente monetario.

Questi orientamenti si legano a motivazioni che avevano e mantengono tutt'ora una loro validità oggettiva rispetto alle direttive generali lungo le quali procede l'espansione dell'economia tedesca. Non sarà perciò inutile esaminarli più da vicino.

Il riscatto monetario europeo

2. Sulla preclusione di Bonn ad imbarcare in tentativi di integrazione monetaria paesi quali l'Italia e la Gran Bretagna pesano in maniera prepondente le vicende del serpente monetario europeo.

Al pari dello SME, il serpente mirava a ridurre le oscillazioni tra le monete della CEE e, a tal fine, impegnava i paesi aderenti ad intervenire sui mercati valutari ogni qualvolta le quotazioni delle rispettive monete divergessero da quelle degli altri partners europei in misura superiore ad una prefissata percentuale. In questo modo, i corsi delle monete del serpente avrebbero pur sempre continuato a variare rispetto al dollaro, ma mantenendosi tra di loro a braccetto, in una fluttuazione congiunta, che — se realizzata — avrebbe impedito alle ricorrenti perturbazioni monetarie internazionali di riflettersi negativamente sui rapporti commerciali all'interno della CEE.

Nato nel '72, il serpente ha avuto vita grama. Dopo le successive defezioni di Gran Bretagna, Italia e Francia si è progressivamente ristretto all'area dei piccoli satelliti dell'economia tedesca, finendo per comprendere, oltre al marco, solamente il franco belga, il fiorino olandese e la corona danese. Ma anche in questa ridotta edizione, la sua sopravvivenza ha comportato per la Bundes-

bank, la banca federale tedesca, sforzi non indifferenti.

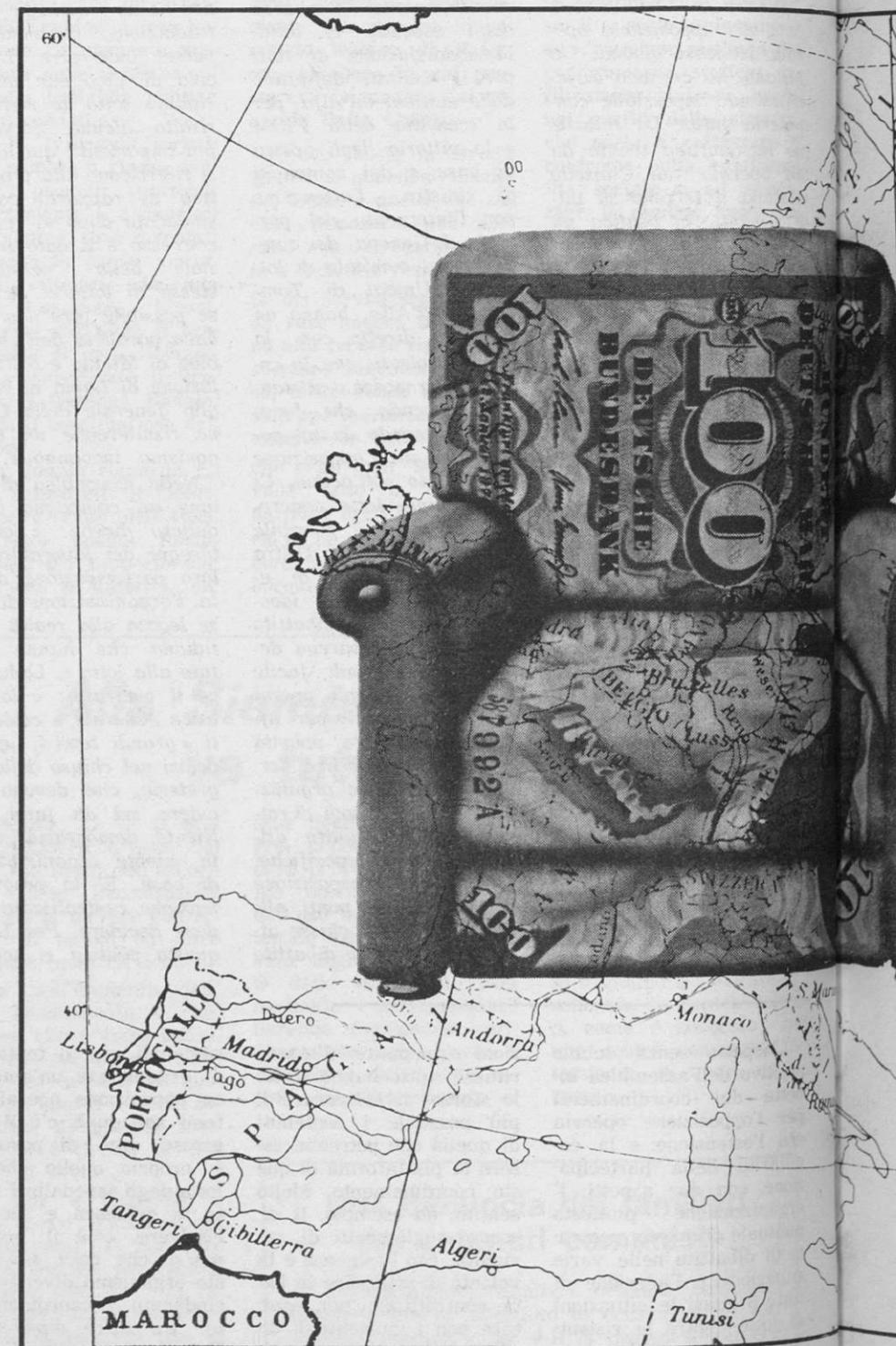
Nonostante che la passata esperienza non incoraggiasse e la persistente debolezza della lira e della sterlina decisamente sconsigliasse altri esperimenti, a Brema è tornata a squillare la tromba del riscatto monetario europeo. Per di più — come si è già indicato più sopra — nella sua formulazione iniziale il progetto SME conteneva due proposte da sempre fieramente osteggiate dalla Bundesbank:

— la costituzione di un fondo monetario europeo, dotato (secondo le intese iniziali, progressivamente ridimensionate nel tempo) di riserve in oro, dollari e valute europee per 50 miliardi di dollari. La dotazione del fondo doveva, inoltre, essere finanziata per una rilevante quota, pari ad un terzo delle riserve complessive dalla Germania federale, da sempre restia ad affidare consistenti attività finanziarie ad organismi sovranazionali;

— l'ancoraggio delle singole monete ad una unità di conto europea, formata da un panier comprendente tutte le monete aderenti e denominata ECU (abbreviazione di European Currency Unit e, al tempo stesso, «scudo» in francese). Questo meccanismo si differenzia profondamente da quello adottato per il serpente monetario. Infatti, nel nuovo assetto il metro di riferimento verrebbe ad essere costituito dal valore medio di tutte le monete non più della moneta più forte, costringendo quest'ultima a mettersi al passo con tutte le altre. Monete esageratamente forti o esageratamente deboli sarebbero accumulate dal medesimo obbligo di riallinearsi all'andamento medio delle altre valute. In concreto la conseguenza principale di un simile meccanismo consisterebbe nell'imporre alla Bundesbank un mutamento degli indirizzi finora seguiti per fronteggiare le conseguenze dei forti attivi valutari tedeschi, costringendola ad adottare una politica monetaria più espansiva in luogo della rivalutazione del marco. Per meglio rendere l'idea, un obbligo esattamente opposto a quello che gli organismi internazionali pretendono dall'Italia: nel nostro caso, rafforzamento della lira da ottenersi mediante una politica monetaria restrittiva; nel caso della Germania una politica monetaria più espansiva, per ridurre eventuali eccessivi avanzzi della bilancia dei pagamenti e per contrastare in tal modo aumenti della quotazione del marco.

La strategia tedesca

3. Più ancora della costituzione del Fondo monetario europeo o dell'inclusione nello SME della lira e della sterlina, è proprio il meccanismo appena descritto il punto tra quelli prospettati a Brema maggiormente in contrasto con gli interessi della Germania Federale. L'indirizzo di fondo che le autorità tedesche hanno perseguito e persegono sul terreno economico è quello della creazione, del mantenimento e dell'ulteriore



accrescimento della propria solidità finanziaria. Questo requisito è ritenuto necessario dal governo di Bonn per l'espansione del capitale tedesco sui mercati mondiali. Esso infatti appare indispensabile per garantire: la penetrazione commerciale nei paesi emergenti o dell'est (impossibile senza la contestuale concessione di crediti); la continuità degli investimenti sull'estero (che oltre nell'immediato deflusso di valuta, possono alla lunga comportare — come l'esperienza degli USA insegna — un indebolimento strutturale della bilancia commerciale); il controllo economico e politico sui paesi costretti a ricorrere a finanziamenti (si pensi alla vicenda del prestito accordato dalla Germania all'Italia).

Al raggiungimento di questo obiettivo strategico fondamentale e, quindi, al mantenimento di rilevanti attivi della propria bilancia dei pagamenti, la Germania non ha esitato a sacrificare lo sviluppo economico interno. Lo scarso ritmo di sviluppo dell'economia tedesca, non superiore al 3 per cento annuo, viene solitamente interpretato come un sintomo di debolezza. Ma questo giudizio non fa altro che trasferire a quel paese istanze di cui i responsabili dell'economia tedesca si infiscono bella-

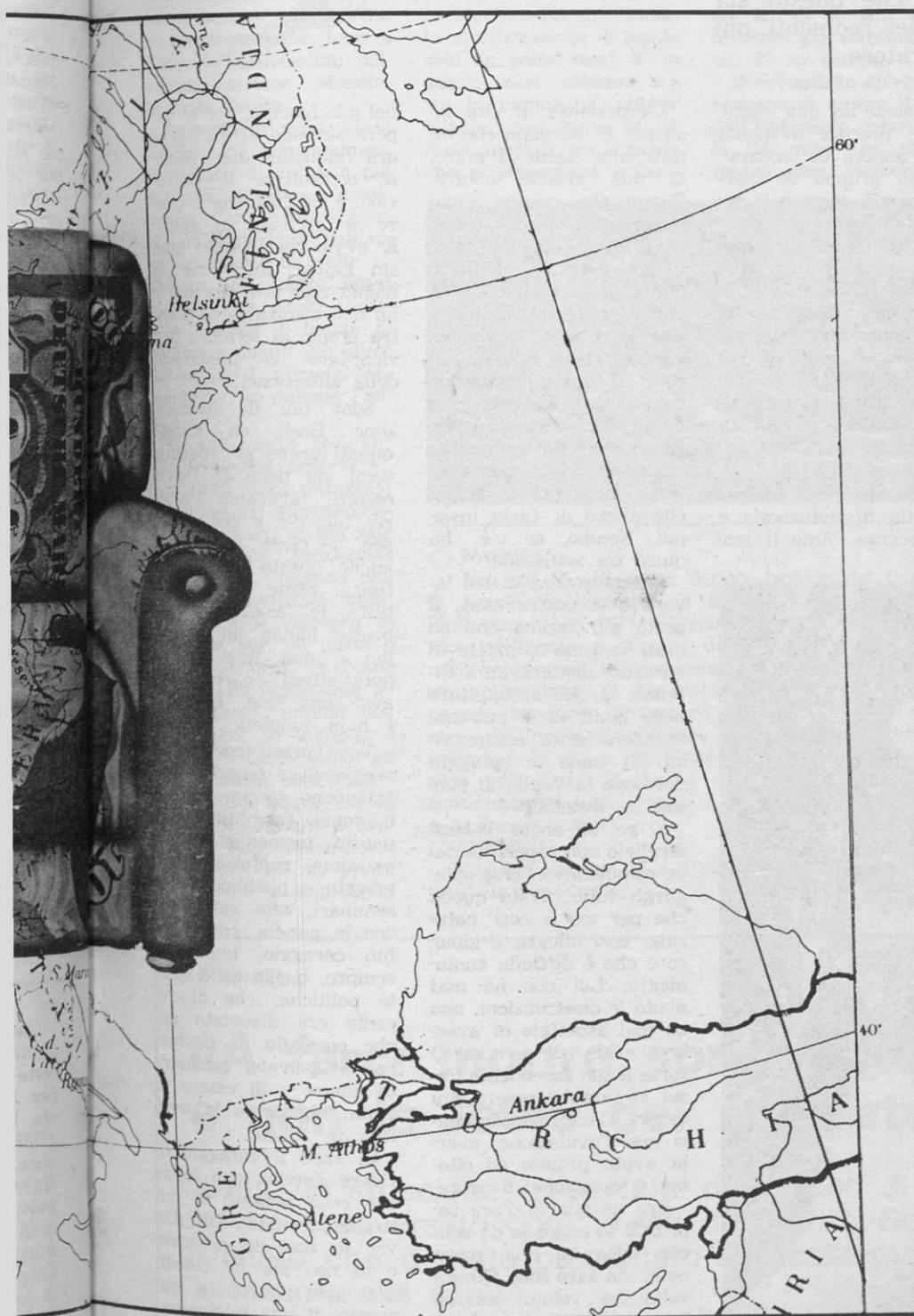
mente, preferendo, da cinque anni, questa parte, collezionare avanzamenti alla media annua di 5 miliardi di dollari. E tanto di guadagni, al di fuori di un maggiore controllo sulla finanza, se, in conseguenza di questa politica, la disoccupazione si aggira intorno al 5 per cento.

Questi indirizzi dell'economia tedesca costituiscono una causa di persistente conflittualità sul terreno monetario fra gli USA. Da un lato, la Germania non solo si guarda bene dall'assumere il ruolo di locomotiva per il rilancio dell'economia mondiale, che consentirebbe un equilibrio indolore della bilancia commerciale americana. Ma, addirittura, fare una cappa deflazionistica su l'Europa, in ragione della elevata tassa delle esportazioni degli altri paesi CEE che si indirizzano verso il mercato tedesco.

Dall'altro, gli USA disattendono gli inviti a riequilibrare la propria bilancia commerciale, ormai costantemente in deficit da oltre due anni, e per di più si adoperano, ad esempio sostenendo il prezzo del petrolio, affinché questi deficit trasmettano ondate inflazionistiche sull'economia tedesca. Prova ne è il fatto che, così come per i mesi precedenti, a settembre la bilancia com-

escoisce un nuovo sistema monetario europeo

monetario in Europa... in l'aspetta già al varco



nei anni USA, su un deficit complessivo di 1,7 miliardi di dollari, registrava importazioni petrolifere per quasi 4 miliardi di dollari nettamente eccedenti le esigenze del consumo interno.

L'alleanza Schmidt-Giscard

4. Resta da spiegare per quale motivo, allora, Schmidt avrebbe impresso allo SME un indirizzo diametralmente opposto agli interessi di fondo dell'economia tedesca. E' legittimo, cioè, supporre l'esistenza di un conflitto tra il cancelliere tedesco e la Bundesbank, secondo quanto sostengono gran parte degli organi di stampa europei, con insieme pari solo alla scarsa attendibilità dell'ipotesi?

All'indomani di Brema la posizione della Germania appariva un enigma difficilmente decifrabile: un sussulto europeista spinto fino al sacrificio dei propri interessi economici. Con il trascorrere dei mesi gli originali termini del progetto monetario si sono andati, però, progressivamente ridimensionando. Ci si poteva domandare

se questo processo non fosse conseguente, appunto, ad un restringimento dei margini di manovra a disposizione di Schmidt di fronte al montare dell'opposizione degli ambienti finanziari interni. Ma l'incontro di Aquisgrana tra Schmidt e Giscard ha dissolto le residue perplessità: il panier come concreto elemento di riferimento è pressoché sparito; il Fondo monetario europeo si è ridotto ad un Sistema di linee di credito. Difendentesi le nebbie di Brema, lo SME assume distintamente le sembianze del vecchio serpente.

Gli sviluppi della vicenda SME dopo Brema si sono incaricati di gettare luce sul significato e sulla spregiudicatezza della manovra di Schmidt. Certamente l'iniziativa di Schmidt include anche obiettivi specificamente economici (mettere sotto più stretto controllo le politiche valutarie degli altri paesi europei, soprattutto l'Italia; rafforzarsi, attraverso la creazione di un'area monetaria europea, nella lotta con il dollaro). Ma il risultato principale cui essa mira è essenzialmente di carattere politico: assicurare alla Germania federale sul piano dell'iniziativa politica l'emancipazione dagli USA da essa conquistata finora solamente sul terreno economico. Questo risultato può essere consentito al governo

di Bonn solo all'interno e come principale rappresentante dell'Europa. Il che comporta la necessità per la Germania di trasformare il predominio economico esercitato di fatto sull'Europa, in una funzione-guida ufficialmente riconosciuta.

L'unica strada per raggiungere questo obiettivo era quella di far leva sulle ambizioni nazionalistiche francesi e di rilanciare il progetto di stretta alleanza con la Francia, alla quale sia Schmidt che Giscard lavoravano da tempo: da quando, cioè, in qualità di ministri finanziari dei rispettivi paesi si erano adoperati per mantenere, grazie a cospicui finanziamenti tedeschi, la Francia nel serpente, scontrandosi in tale occasione con l'opposizione di Pompidou.

Incoraggiava la ripresa di questo vecchio progetto la sparizione da diversi mesi del deficit commerciale francese, il consistente aiuto che la Germania avrebbe potuto assicurare al piano Barre e la necessità da parte di Giscard di prevenire l'offensiva antieuropista di Chirac e di gran parte dei gaullisti.

Purtuttavia, il progetto tedesco si scontrava con alcune gravi difficoltà: come poter dare all'Europa l'impronta del direttorio Germania-Francia senza determinare reazioni centrifughe da parte degli altri paesi? Come far digerire all'opinione pubblica francese un rientro nel serpente? E come impedire che da questi rinsaldati vincoli monetari tra i due paesi ne derivasse un ulteriore allontanamento di Gran Bretagna e Italia?

Brema rappresenta la risposta a questi problemi. Schmidt ha caricato di una pesante enfasi europeistica la proposta dello SME, e ne ha accompagnato la formulazione iniziale con contropartite finanziarie tali da rendere evanescente ogni ricordo del serpente. Ha fatto mostra di impegnare nel progetto tutto il suo prestigio politico, riuscendo perfino a dare l'impressione di essersi posto in una posizione di oggettiva debolezza. Ma aveva ben ragione il Frankfurter Allgemeine quando ammoniva a non farsi illusioni sulla ricattabilità di Schmidt. Tutto questo atteggiamento gli ha consentito di gettare una rete alla quale, dato il loro proclamato europeismo, gli altri paesi difficilmente si sarebbero potuti sottrarre.

Un puro e semplice avvicinamento economico e politico tra Giscard e Schmidt, avrebbe certamente provocato reazioni anglo-italiane. Realizzato attraverso questa manovra, esso ha invece generato complessi di colpa europeistica in questi due paesi, insieme alla paura di «rimanere tagliati fuori». Il PRI e i liberali inglesi hanno annunciato che in caso di mancato ingresso dei propri paesi nello SME voteranno contro i rispettivi governi. La prospettata impossibilità di non aderire ad un accordo monetario verso il quale si era mostrata un'iniziale disponibilità ha così praticamente messo in mora i governi italiani ed inglese rispetto alla loro dichiarata vocazione europea.

Andreotti fa carte truccate

5. Qualche parola merita, infine, l'atteggiamento italiano. Dall'organo della Confindustria, Carli ha lanciato un invito a parlar chiaro: «Gli esperti discutono delle soluzioni più adatte alla creazione di una moneta europea, ma il loro linguaggio continua ad essere comprensibile ai pochi e forse ciò denota che dietro di esso si nascondono concetti oscuri. Ristabilire la fiducia nella moneta non interessa pochi sacerdoti che ce-

lebrano i riti ai quali essi soltanto hanno accesso. La Chiesa cattolica non celebra i propri riti in latino, ma nelle lingue nazionali dei singoli paesi. Sarebbe auspicabile che anche gli esperti monetari seguissero il suo esempio».

E tanto per dare il buon esempio ha messo giù le proprie carte:

— il 30 per cento delle esportazioni italiane è fatturato in dollari contro il solo 5 per cento di quelle tedesche. Una rivalutazione della lira rispetto al dollaro ha effetti sulla competitività delle esportazioni italiane ben più ampie e peggiori di quelli che determina, sull'economia tedesca, una rivalutazione del marco. In queste condizioni, non può esistere un'uniformità di comportamenti tra Italia e Germania. Legare la lira al caro del marco significa imprimerne un indirizzo recessivo all'economia del nostro paese;

— in quanto riduce l'area di assorbimento del dollaro, lo SME rappresenta un ulteriore fattore d'indebolimento della moneta statunitense. Esso aumenta di conseguenza le possibilità che gli USA aggrestino la propria bilancia commerciale mediante misure recessive con effetti negativi su tutta l'economia mondiale.

Data l'importanza per l'industria italiana del mercato europeo e in particolare di quello tedesco, questa inusitata chiarezza giunge perfino sorprendente (e, infatti, Carli in una recente riunione a Bruxelles ha annacquato di molto la sua posizione). Comunque sia, gli industriali italiani prendono ufficialmente posizione contro l'adesione allo SME. E se ne comprendono facilmente i motivi. Con il dollaro in precipitosa discesa rispetto alle principali valute, la lira è riuscita a destreggiarsi abilmente, rivalutandosi in maniera contenuta rispetto al dollaro e svalutandosi rispetto a tutte le altre monete. L'industria italiana ha così beneficiato al tempo stesso di una riduzione dei costi delle materie prime e di una aumentata competitività internazionale. Ha, in altri termini, assommati i vantaggi di una rivalutazione e di una svalutazione senza subirne i rispettivi costi. Ed è sul proseguimento di questa linea di piccolo cabotaggio — che ha consentito la realizzazione di ampi margini di profitto ad una serie di settori «minorì» primo tra tutti quello delle armi — che conta la Confindustria.

Al contrario di Carli, Andreotti le proprie carte è deciso a tenerle saldamente in mano. Lo SME gli offre l'opportunità di condizionare ulteriormente la maggioranza all'interno di un altro quadro di compatibilità da rispettare. E questo in ogni caso: sia che l'Italia entri nello SME, sia anche che non vi aderisca. Nella prima ipotesi, agitando la continua minaccia di essere ricacciati fuori dall'Europa. Nella seconda, richiamando al dovere di non perdere l'autobus. Lo zelo europeista dei repubblicani e il tardivo ripensamento del PCI gli consentono di reggere le fila di questo complesso gioco, senza sbilanciarsi.

E' significativo infatti, che solo il «Financial Time» debba denunciare addirittura uno stupore da parte dei tedeschi di fronte alla determinazione del governo italiano di partecipare allo SME (pur nella consapevolezza di poter essere costretti ad uscire successivamente) per utilizzarlo al fine di stabilire una maggiore disciplina interna.

Contrariamente all'invito di Carli, Andreotti continua a dir messa in latino. Solo in Italia nessuno sembra accorgersi di quali minacciose intenzioni si nascondano dietro queste giaculatorie.

Lombard

Impressioni, flash, pensieri di una donna in attesa di un'analisi di gravidanza

Tutto per uno spermatozoo troppo audace

Prima di decidermi a chiedere di pubblicare quanto ho scritto ho pensato un po' sui motivi che mi spingevano, il più grosso era vivere e partecipare insieme ad altre donne che leggono il giornale un momento che in genere è vissuto da sole. I nomi Nembo e Zombi hanno una loro spiegazione, ed è nella voglia di ridere che ho ancora, infatti come altro chiamare se non Nembo Kid, un figlio che nasce dagli spermatozoi rimasti su un pene introdotto in una vagina con diaframma? E la deduzione poi che questo sia figlio di uno spermatozoo sopravvissuto è ovvia. Ho sempre vissuto i miei momenti più importanti con la musica intorno, anche stavolta, c'era Brel nel registratore.

Da sei minuti sono in attesa di sapere se sarò la madre di Nembo Zombi, figlio di uno spermatozoo sopravvissuto e di un diaframma che non ha funzionato.

In questo momento per me non esiste nessun altro discorso che non sia quello di se tenerlo o no, ma senza drammi, forse anche perché già so che non lo terrò. E come annunciare l'eventuale lieto evento ai nonni? A quelli di Antignano, con un bel mazzo di margherite, come suggerisce Monica, oppure con una richiesta di una foto di David da piccolo.

Non credo che sia un caso che ogni volta che faccio l'amore con uno che si chiama David, poi non mi vengono le mestruazioni. Pare quasi una congiura del mio apparato genitale nei confronti dei piselli circoncisi. Non c'è niente altro se non che lui neanche telefona per ringraziare dei fiori che gli ho mandato l'altra sera, perché lo avevo sentito triste (che poi i fiori li avrebbe dovuti mandare lui a me con su scritto «auguri») e invece io lì con la pancia a tirar su lui che per di più non ha neppure la pancia.

Chi lo sa se Brel era circonciso? Tutto è terribilmente accavallato. E poi se è femmina ormai è deciso che si chiamerà Isaia, tanto mio padre riempirà di regali anche lei. Ecco che cosa vuol dire la sicurezza economica, il privilegio, tu mi sposi che tanto mio padre ci mantiene, altro che settimana di vacanza a Siena.

Io sono tutta di mio padre. Tutta l'emancipazione sparisce e si annulla in quest'ora in cui sto male, da sola ad aspettare di vedere se nel fondo della fiala ci sarà l'anellino o no. E poi quell'anellino è come l'occhio, ecco dalla pipì è uscito l'occhio di Nembo Zombi e mi guarderà riflesso nello specchietto a dire «t'ho fre-gato».

La voglia di dirgli tutto per riderne insieme delle mie paranoie, e dell'impossibilità teorica e della possibilità pratica di rimanere incinta. E pensare che comincavo già a dimagrire. Però mi dispiace rinunciare a Nembo Zombi, gli sono affezionata, ok sarà per la prossima volta. Eh no io ormai gli ho mandato i fiori, mica posso sperare i soldi così.

Glielo dirò con un po' d'allegría, come dice Ra-

chele, «Ciao, papi» un po' sullo sportivo, modello college americano. Chissà forse anche Andreotti è nato così. Nascerebbe il 15 luglio, un Cancro come la madre, due romantici, quindi lui potrebbe anche essere contento di questa scelta floreale ed esistenziale allo stesso tempo.

Il foruncolo da mestruazione, quello sul sedere, è ricomparso, ma mi pare che se ne sia già riandato via senza lasciare tracce concrete del suo passaggio, come invece avviene di solito.

glioni a nessuno a guardare insieme le cose. Speriamo però che non voglia la tutina blu con le mutande e il mantello rosso e gli occhiali da Clark Kent io sogno proprio che ci divertiremo insieme, solo che come cazzo faccio a dargli da mangiare con 275.000 lire, boh, ecco se avessi uno stipendio doppio l'ipotesi sarebbe già ponderabile.

Non ho per niente deciso di non tenerlo. Anzi le oscillazioni sono sempre più frequenti. Il coraggio non mancherebbe, mancano i soldi. Non andare

pravvissuto ad una ejaculazione precoce avvenuto prima ancora di toccarsi.

In un gruppo di spermatozoi c'è sempre il paraculo autonomo che decide di partire alla conquista di un ovulo tutto suo, e quello stava lì al 13. giorno ad aspettare fecondo come mai. Non andare via, dice Brel, già tanto ce la farò un po' da sola un po' con gli altri, il silenzio di lui fa presupporre l'allontanamento.

Voglia di Parigi, che poi è voglia di autonomia e di vancanza. Amo il mio

del mio fascino, vorrei sapere se sono affascinante ora (mancano dieci minuti, controllare le pulsazioni è ridicolo, ma il cuore è arrivato in gola). E' ovvio che in tutto questo l'altra, mi viene in mente solo ora, fra me e lui non c'entra, o se c'entra è solo di straforo per ricordare la precarietà della situazione.

Sono più di duemila, dice Brel, eh chissà quanti erano gli spermatozoi sul pene di David mentre facevamo l'amore. Lui c'è e poi scompare, e tanto un giorno anche questa cosa bella finirà, come dice Elvio, tutte le cose, belle o brutte hanno un principio e una fine. Anche quest'attesa parossistica avrà una fine. Ho tutti i miei amuleti.

Non vorrei trovarmi a scegliere se tenerlo o no (mancano cinque minuti) e come fare tutto. In questo momento c'è la massima confusione fra privato e pubblico. E ai seminari, alle assemblee con la pancia, con il solito coraggio, quello di sempre, quello delle scelte politiche, che di recente era diventato anche coraggio di rischiare nel privato, rischiare di amare e di essere amata, chissà se lo avrò fino in fondo.

Ci sarà il coraggio di ridere ancora, non lo so che cosa penserò di qui a cinque minuti. OK, David io non do garanzie e tu non me ne chiedi, ora però vorrei la garanzia di una telefonata. Una delle ore più lunghe della mia vita.

L'altra volta quando ho avuto il precedente ritardo (che era tale) era differente, odiavo lui e la mia stronzzaggine per aver fatto l'amore perché si fa, perché ti viene. E poi c'era mia madre «che qualcosa l'ha intuito» e le sue colpevolizzazioni, e il diritti che non tutti i matrimoni riparatori sono un disastro. L'unica cosa certa è che comunque vadano le cose io seguirò a vivere e non sarò mai una sopravvissuta. Ora è scaduto il tempo e guardo. Vorrei strillare, c'è Nembo Zombi. Domani la conferma delle analisi di laboratorio, come suggerisce anche il foglietto delle istruzioni del preparato che si chiama Eva test.

Dopo due ore mi sono venute le mestruazioni. Clelia



Figlio del precariato per di più, (sono passati 20 minuti) e mi sono ripromessa di non guardare prima dell'ora.

La voglia di ballare e di amare, di fregarsene di tutto è questa la voglia di averlo questo Nembo. Sarebbe bello andarsene in giro per il mondo io e lui, senza rompere i co-

pialore di questi giorni. E' strano, ma penso di amare il mio corpo con le ciccie. E' un periodo in cui mi trucco veramente poco e molto di rado, non so che significhi.

La dolcezza che c'era nell'uomo che amavo nel sogno di stanotte. Era impressionante il cercasi nei momenti dell'intimità.



Roma: simposio sulla sterilizzazione volontaria

Il fenomeno contraccettivo degli anni '70

Roma, 11 — Dopo la pillola, la sterilizzazione. Questo è il succo del «simposio internazionale sulla sterilizzazione volontaria» che si è tenuto oggi. L'ospite d'onore un certo Ira Lubell, direttore esecutivo dell'Associazione per la sterilizzazione volontaria, un organismo con base a New York finanziato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Presenti in sala circa 300 persone, principalmente medici, di cui non più di una trentina erano donne. Con soddisfazione, il Lubell parlava dell'aumento crescente delle richieste per questo intervento negli Stati Uniti: nove milioni e mezzo di uomini e donne già sterilizzati, e il numero aumenta di un milione l'anno.

Le sue parole testuali: «Il fenomeno contraccettivo degli anni settanta! Lo chiamano sterilizzazione «volontaria», ma sappiamo come funzionano queste cose: quando una donna portoricana, nera, o asiatica si ricovera in ospedale per un parto o per un aborto, le fanno firmare un foglio che lei non capisce, perché non sa leggere in inglese, o perché è già sotto gli effetti iniziali dell'anestesia, che dà libera via ai medici di tagliare o bruciare le tube. Ancora non siamo arrivati ai premi in denaro o la pena della

galera come in India, ma abbiamo dei forti sospetti che l'aggettivo «volontaria» sia pura forma.

Secondo le statistiche del Lubell, il 43,5 per cento delle coppie americane non faranno più figli perché uno dei due si è fatto sterilizzare. In Italia, la sterilizzazione è legale solo da pochi mesi. E in questi mesi abbiamo visto la campagna pubblicitaria, con tanto di offerte speciali per i primi che si presentano a farsi

sterilizzare presso i nuovi centri che si stanno creando.

Al simposio, l'Aied ha fatto circolare un documento con le statistiche di tre mesi di lavoro in questo campo. Quattrocentoventisette richieste di cui 325 di uomini; 32 interventi già effettuati, di cui 23 su uomini.

Il documento spiega che cercano di tenere il costo dell'intervento intorno alle 150 mila lire, che la mutua non rimborsa le



○ NAPOLI

Martedì 14 alla terza sezione penale del tribunale di Napoli ricorreranno in appello i sei ragazzi che il 27 giugno del 1977 violentarono Anna Maria B., allora tredicenne a Marano di Napoli. Furono condannati nel marzo 1978 a pene che andavano dai due anni e sei mesi ai quattro anni e sei mesi. Le compagne intendono protestare contro le minacce di cui sono continuamente oggetto Anna Maria, i suoi familiari e le donne di Marano che allora si schierarono con Anna Maria, e contro la tracotanza che continuano in tutti i sensi a dimostrare i sei ragazzi e le loro famiglie.

○ TORINO

Lunedì alle ore 16 a Palazzo Nuovo, coordinamento delle studentesse.

spese, che devono fare gli interventi nelle cliniche private le quali fanno pagare caro l'uso delle loro strutture. In parte la sterilizzazione su una donna è un intervento più complicato, richiede l'anestesia totale, una digena in ospedale. L'Aied si lamenta che non ce la fa ad offrire tutto questo a prezzi abbastanza bassi e spiega che si sta battendo perché l'intervento venga riconosciuto dalla mutua. Chi si è fatto sterilizzare finora ai centri Aied? L'età media per la vasectomia è di 37 anni, quella del partner è di 33 anni. Il 90 per cento è coniugato da circa 10 anni, ha finito la scuola media superiore, è impiegato, 68 per cento abitano al centro nord (principalmente Bologna, Milano, Torino). Prima della sterilizzazione, 6 per cento usava il coito interrotto, e per il 71 per cento era la donna che prendeva la pillola.

Nella storia di queste coppie, c'è una media di 3 aborti procurati, e di tre figli nati. Per la maggior parte, i motivi sono pratici e economici, pochi si sono fatti sterilizzare per motivi ideologici o politici. Ma dei 23 sterilizzati finora, solo uno ha voluto depositare lo sperma nell'eventualità di volere un figlio. Ultimo tra i dati: 79 per cento di questi signori non fuma.

Firenze

«A farci morire sono gli obiettori e non le lotte dei lavoratori»

Questo lo striscione d'apertura del corteo di più di 2.000 donne che ha attraversato oggi le vie della città. Sotto riportiamo il documento che è stato presentato al presidente della Regione e all'assessore alla sanità

Il coordinamento regionale toscano del movimento femminista riunitosi in assemblea nei giorni 8 e 9 del corrente mese, rileva che niente è stato fatto e attuato di quanto promesso nelle serie di incontri avutisi alla regione con Vestri e Galanti riguardo a:

1) apertura di nuovi reparti di maternità ed in particolare dell'ospedale di Camerata.

2) Corretta applicazione (per le interruzioni di gravidanza) del metodo Karman con anestesia locale nei casi in cui viene richiesta con garanzia che tutti gli ospedali della regione consentono una degenza non superiore al limite di un giorno.

3) Corsi obbligatori, nell'orario di lavoro, per medici e personale paramedico di riqualificazione, specializzazione e aggiornamento sui metodi più moderni più sicuri e meno traumatizzanti per la interruzione della gravidanza.

4) Aumento del numero degli interventi a Careggi (unica struttura funzionante per legge in tutta la città di Firenze). E in tutti gli ospedali della regione.

Corretta informazione prima dell'intervento di interruzione sui riguardi dell'intervento stesso e dopo su eventuali effetti collaterali, corretta informazione sugli anticoncezionali.

Oltre alla attuazione immediata di queste richieste il coordinamento ritiene che gli ultimi avvenimenti denunciano in maniera fin troppo

evidente carenze presenti purtroppo da sempre e per le quali oggi bisogna dare subito attuazione a:

6) rendere immediatamente pubblica la lista degli obiettori di coscienza (medici obiettori).

7) Stipulazione a breve scadenza delle convenzioni fra regione e cliniche e case di cura fornite dei requisiti igienico-sanitari e dei servizi ostetrici ginecologici, in modo che le interruzioni di gravidanza siano decentrate anche in dette strutture.

8) Una volta che siano state costituite le unità sanitarie locali richiediamo alla regione una scelta precisa nei riguardi della interruzione di gravidanza (con tutto quello che comporta prima e dopo questo problema) affinché poliambulatori siano pronti a funzionare (come previsto dalla legge n. 194 sull'aborto art. 8).

9) Garanzia che nei consultori siano fatti subito i certificati per la interruzione di gravidanza senza lunghe attese. Oggi le donne sono costrette ad aspettare anche 15 giorni.

10) Garanzia che il certificato abbia un effettivo carattere di urgenza ecce he dia titolo alla immediata attuazione dell'intervento che dovrà essere eseguito dal turno dei medici di guardia.

Coordinamento regionale toscano del movimento femminista

AVVISI AI COMPAGNI

○ IMPERIA

Oggi, alle ore 15, nella sede di Sanremo di LC, assemblea aperta sui problemi del giornale, dop-

pia stampa, rivista mensile, organizzazione. Sono invitati tutti i compagni della provincia e quelli di Savona.

○ SPOLETO

Domenica 12 alle ore 15,30 il comitato Martinelli promuove un assemblea dibattito sulle istituzioni repressive: «Contro la repressione antioperaia, contro la militarizzazione del lavoro, contro le carceri speciali. L'assemblea si svolgerà presso il Circolo Fan-shen, in via Pier Leone 8. Introducirà il compagno Giulio Salienno, autore del libro «Carcere in Italia».

○ TORINO

Lunedì 13 alle ore 21, in via Brinetta 19, riunione del coordinamento operaio S. Paolo Parella. Odg: modalità dell'assemblea operaia sui contratti di sabato 18 novembre.

Lunedì 13 ore 15, a Palazzo nuovo, coordinamento delle studentesse, è importante la partecipazione di tutte le compagne.

○ NAPOLI

Domenica 12, per tutta la giornata, il centro sociale di Mater Dei (vico Fane 6) festa per tutte le compagne organizzata dalla redazione di Napoli del quotidiano donna.

○ SPOLETO (PG)

Domenica 12 ore 10,30, in via Cacciatori delle Alpi 43, riunione indetta dai compagni di LC sull'equo canone ed interventi in quartiere.

○ BOLOGNA

Domenica 12 novembre dalle ore 10,30 presso i locali del quartiere Galvani via S. Stefano 119 si terrà un consiglio federativo straordinario allargato a tutti gli iscritti e aperto comunque a tutti. Per decidere iniziative e strumenti di lotta a livello regionale. Il partito radicale Dell'Emilia Romagna.

○ Rinviate l'assemblea nazionale del 19

La riunione prevista per domenica 19 a Roma è rinviata a domenica 26 novembre sempre a Roma per permettere ai compagni di discutere i verbali che verranno pubblicati durante questa settimana.

○ Sicilia - Riunione regionale

Domenica 12 a Catania, alle ore 10, presso la casa dello studente, via Oberdan, continua la discussione per la costituzione della redazione siciliana e l'eventuale partecipazione all'assemblea nazionale del 26 a Roma, proposta dai compagni di Milano.

○ Magistratura democratica

Magistratura democratica, indice per il giorno 14 alle ore 17, alla sala Borromini, un dibattito sul tema: attuazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza nel Lazio, il dibattito è introdotto da Leida Colombini, assessore ai servizi sociali della regione Lazio, Graziana Delpierre di Medicina democratica, Stefano Rodotà dell'università di Roma, Gianfranco Viglietta di Magistratura democratica, presiede Michele Coiro di Magistratura democratica.

○ VERONA

Domenica 12 alle ore 9,15 in via Sagrami 38/a, riunione generale per cooperative di consumo, scienze ed alimentazione abbiamo la nuova sede, problemi economici e di rifornimento, tutti, i soci e non, sono invitati (portate il codice fiscale).

○ Milano - Medicina democratica

Sabato 11 intera giornata, inizio ore 9,30 a Biometria, via Venezian 1, coordinamento referenti nord Italia. Odg: situazione del movimento.

○ SAN REMO

Domenica 12, nella sede di LC di San Remo, alle ore 15, assemblea aperta. Odg: assemblea nazionale di Milano e la rivista mensile. Tutti i compagni della Liguria sono invitati a partecipare.

○ MILANO

Lunedì 13 all'ACLI - Via della Signora ore 17,30 riunione del coordinamento lavoratori Enti locali, materne e parascolastiche per discutere il contratto di lavoro.

Martedì 14 ore 17,30 presso il Trotter di via Giacosa riunione dei lavoratori degli enti locali della zona 10 per il contratto di lavoro.

Per lunedì è convocata alle 17 all'università statale un'assemblea cittadina per il personale docente.

Lunedì ore 16 in via Crema si riunisce il coordinamento dei non docenti.

Mercoledì 15 alle ore 21 alla palazzina Liberty, concerto degli Skiantos, per sostenere il finanziamento di Lotta Continua, del Centro Sociale S. Marta e il Circolo Giovanile di piazza Mercanti.

○ Per i compagni di Cinisi

Domenica 12 novembre a Cinisi alle ore 18,30 ci sarà un comizio dei compagni di DP sull'assassinio di Peppino Impastato.

○ VIAREGGIO

Per i compagni della Toscana domenica 12 novembre alle ore 9,00 riunione dei compagni di LC a Viareggio in sede di via Nicolò Pisano 111 nei pressi della stazione vecchia. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare. Odg: assemblea del 19 a Roma. Per informazione telefonare allo 0584/49340.



□ CHI DICE
PANFORTE
DICE SAPORI
CHI DICE
OMOSESUALITÀ
DICE PRO-
STITUZIONE...

Probabilmente chi ebbe l'intuizione di scomporre l'atomo, mai eppoi mai avrebbe pensato ai pericoli derivanti dalla propria scoperta, così come probabilmente, Johann Gensfleisch Von Gutemberg, nell'inventare i caratteri di stampa, difficilmente poteva supporre che, molti secoli dopo la sua scoperta, qualche sciagurato avrebbe avuto la bella pensata di fondare il *Corriere della Sera*. Intendiamoci, al mondo vi sono piaghe ben maggiori della testata del signor Rizzoli, ma anch'essa, nel suo piccolo, contribuisce al perdurare dell'arroganza di un potere che si basa sulla protetta apologia della mistificazione, della falsità e della crescente morale comune.

Chi scrive queste parole, in verità un tantino velenose, appartiene a quella «minoranza» di emarginati che viene comunemente definita «omosessualità» e che invece, per il *Corriere della Sera* continua ad essere «lo squalido mondo dell'omosessualità», «il sottobosco penoso del vizio», «l'anormalità pervertita». Forse non si può pretendere che la massa dell'Oltrepò Pavese o il baraccato napoletano abbiano già introiettato i valori di rifiuto del concetto di norma che dal tempo di Lou Salomé qualcuno va sostenendo, ma si può ben pretendere che un organo di informazione la smetta di fare della Controriforma la propria riserva di caccia ideologica. Il *Corriere della Sera* non perde un'occasione per

parlare di omosessualità facendo in modo di abbinarla sempre e comunque agli ambienti della malavita.

«Chi dice Panforte dice Sapori, chi dice omosessualità dice prostituzione, droga, malattia, vizio, abbiezione, ecc.». Questo deve essere lo slogan di fondo che il signor Di Bella ha fatto stampigliare nella mente dei suoi articolisti. Gli esempi, del resto, si sprecano: gli assassini di viale Fulvio Testi altri non sono che una banda di omosessuali, gli autori della strage di Brescia sarebbero dei pederasti e presumibilmente, tra non molto, verremo a sapere che la diossina di Seveso è stata sparata a bella posta da un manipolo di checche indemminate. Cosa nasconde questo bisogno di dare un'etichetta e una patente di omosessualità a tutto o quasi tutto ciò che è criminale?

Perché non capita mai di leggere frasi tipo: «ciabattino eterosessuale uccide la moglie che non gli lascia vedere la partita?», oppure «industriale eterosessuale non c'è socialdemocratico froda il fisco per svuotare miliardi?».

Ma si sa, l'eterosessualità è la norma, mentre invece tutto ciò che esce da questo aleatorio concetto è solo un «vizio deprecabile e una fonte inesauribile di degenerazione». Noi ci siamo sovente rivolti direttamente al *Corriere*, ma senza risultato alcuno; evidentemente penseranno che in questo mondo dilaniato dal «terroismo rosso», dalla degenerazione dei costumi, dal cancro del femminismo, non è certo il caso di dare ascolto ai froci. Ma poi, Dio Santo, se si parla di questi problemi dove si trova lo spazio per informare la massa implorante che John Travolta ha comprato trecento giacche di Giorgio Armani? Ma come, dirà qualcuno, ve la prendete proprio con il giornale che faceva scrivere Pasolini? Ma Pasolini era un artista e in virtù di ciò gli si poteva anche perdonare il «viziato». Eppoi, signori della corte, ricordiamoci che anche Giuda sedeva spesso

sulla mensa di un certo Gesù Cristo, senza per questo astenersi dal venderlo per trenta denari. Ma un sospetto giunge a pungere i nostri cuori e le nostre menti: in URSS gli omosessuali vengono messi nei manicomii, vuoi vedere che Di Bella e la sua gang sono dei filosovietici bolscevichi al soldo del KGB?

Collettivo di Liberazione Sessuale (di Milano)

□ VITA DI
CASERMA

Cara Lotta Continua,
chi ti scrive è un gruppo di sottufficiali dell'esercito che svolgono servizio in Solbiate Olona (VA).

Se scriviamo è perché la disperazione ci spinge verso la realtà e la verità. Citarvi sommariamente, tutti gli abusi che avvengono giornalmente nella nostra caserma, non basterebbero pagine e pagine. Tuttavia abbiamo ritenuto doveroso scrivervi, essendo isolati dalla stampa, ... dai cittadini, di tutto ciò che riguarda i problemi di caserma e di vita sociale.

La caserma, coi nuovi comandanti è diventata un vero lager, la mensa sottufficiali è a soquadro, dagli ufficiali non ci si può mettere piede... molti preferiscono giustamente consumare il rancio alla mensa truppa, che... non è eccezionale, ma l'ambiente, senz'altro migliore. Gli ufficiali possono fare quello che vogliono... cioè niente, nulla facenti, «rompono le scatole» come si suol dire sia alle truppe che a noi sottufficiali. Pretendono la puntualità ai posti di lavoro, quando loro vengono quando credono o non si fanno proprio trovare nemmeno per firmare una pratica.

Insomma si vive in un vero caos... ma possibile che nessuno si rende conto di questo? Perché non viene a trovarci una commissione? Si discuterrebbe meglio apertamente e la stampa finalmente si renderebbe conto su come si vive nella nostra caserma. Finora tutto tace purtroppo... non s'è visto nessuno, nemmeno qualche rappresentante sindacale, che noi imploriamo da anni.

Sfruttamento dei più impensati ai soldati, come riparare palazzine demaniale dello Stato ed extra lavori, di ramazza o verniciaggi più impensati, sempre a favore, partendo dal comandante e terminando al più piccolo ufficiale. E intanto tutto tace e si continua con questo sfruttamento. Parcheggi agli ufficiali per le macchine private e niente per gli altri (sottufficiali e truppa).

Cancellazione della personalità altrui, commissioni fasulle, per punire qualcuno e a discapito di quest'ultimo!!! Attese lunghe per ricevere una licenza, o sentirsi negata all'ultimo momento, per una ripicca di qualche ufficiale, con ricatti ed abusi di potere.

Non esageriamo se diciamo queste cose purtroppo sono all'ordine del giorno... ma chi vi scrive non sono dei soldati di leva che svolgono il servizio militare per 12 mesi, ma dei sottufficiali di servizio permanente che hanno scelto questa vita, come un lavoro e non certamente ad essere ridotti come schiavi!!!

Perché non farsi trasferire alle proprie regioni come è previsto? Si è provato tanto, ma al ministero Difesa servono molti quattrini loschi per avere una raccomandazione così importante...

Chi riesce infatti a pagare qualche capoccia politicamente del governo o leccapiè del Ministero e bello fatto... ma gli altri? Che non hanno queste possibilità, figli di genitori comuni e di onesta gente come faranno!!!

Con questo, e con la speranza che il nostro scritto venga pubblicato e preso in considerazione.

Tutti insieme vi imploriamo di aiutarci!!!

Vi aspettiamo. Porgiamo distinti saluti.

Un gruppo di Sottufficiali della caserma «Ugo Mara» di Solbiate Olona (Varese).

□ AL COMPAGNO
BISESSUALE
A PEZZI

Voglio dirti due cose «compagno a pezzi», che vengono tutte e due da dentro. La prima viene dal mio cuore: è l'enorme solidarietà che ho avuto per te nel leggere il racconto. La tua angoscia è anche la mia. La disperazione che tu vivi, in maniera diversa, l'ho vissuta anch'io. Non essendo il posto adatto per distinzioni sottili (omo, bi, eterosessualità), possiamo sintetizzare la analisi che ci interessa con un'unica voce: «diversità». Ed è nella diversità, che mi sento a te vicino. La seconda osservazione viene sempre da dentro ma da un altro organo: lo stomaco. Quel senso di nausea che tu hai provato quando ti sei lasciato con quel ragazzo, io lo vivo razionalmente tutti i giorni. La dimensione ideologica di questa società è un dato di fatto, come lo è l'aspetto economico e politico. È difficile invece accettare, che nonostante tutti i nostri sforzi contro le sovrastrutture borghesi, ci troviamo sempre più av-

viluppati nelle maglie del sistema, tanto da non distinguere più l'aspetto e sistenziale da quello politico, i condizionamenti dai bisogni. Nella psicanalisi freudiana la coscienza della propria nevrosi è la tappa fondamentale per arrivare a sciogliere il conflitto, che ne sta alla base.

Tu sei consapevole degli odiosi meccanismi che ti circondano: è molto ma non abbastanza. Non sono digiuno di psicologia, quindi so, che qualsiasi mio consiglio non servirebbe a niente. Possiamo però tutti approfittare di questo spunto per discutere più a fondo sulla sessualità, partendo dai dati, senza astrazioni o forzature. Per esempio: perché un compagno, con tutta la sua esperienza personale di compagno, si comporta come un «frocio da latrina», invece che vivere liberamente la propria sessualità?

(Voi, dannate anime malate, della redazione, pubblicate questa lettera.)

Un compagno antroposessuale

□ ... DECISERO
DI PICCHIARE
IL VIOLEN-
TATORE

Siracusa, 5 novembre '78
Siamo alcuni fra i compagni di Siracusa che dissentono in tutto dalla piega che i fatti hanno preso, in seguito all'episodio di violenza ai danni di una compagna da parte di un ragazzo sui 20 anni e narrati nella lettera pubblicata sul numero di oggi col titolo «... decidemmo di picchiare il violentatore».

Così diciamo subito di provare una certa paura nei confronti di un tipo di pratica femminista, proprio nello stesso momento in cui esso ha un modo di fare e di procedere identico in tutto al modo con cui quotidianamente il potere, nelle sue varie forme, si dispone nei confronti di noi tutti.

Mentre da una parte, il tipo di stesura della lettera ci chiarisce che il comportamento delle compagne è stato guidato più dal dovere di fare quell'azione che li avrebbe poi gratificate; dall'altro è emer-

so, appunto, lo stesso sistema che gli organi dello Stato attuano nei confronti di chi viola le leggi che lo regolano. Siamo senza altro d'accordo che è la donna a subire il peso maggiore del modo in cui troviamo instaurati i rapporti sociali e i rapporti di produzione. Ma è questo che determina la posizione sociale della donna da sempre, noi crediamo, e non l'uomo in quanto possessore del pene.

Nel caso in questione ci pare evidente che si è voluto colpire una persona in quanto maschio soprattutto e, solo accidentalmente, perché autore di una violenza. Da qui il senso assurdo di gratificazione che ha poi invaso quasi tutte: Ah! finalmente abbiamo anche noi dato una bella batosta!

Secondo noi invece, tra le altre, le compagne potevano adoperare questa alternativa, proprio in forza della loro organizzazione, e cioè imporre un confronto anche aspro con lo stupratore, invece di farlo «vittima» di un processo, ricercare delle chiarificazioni (da tempo pratica del movimento) invece di emettere sentenze e parlare dei problemi di fondo in sostituzione del dare legnate, di fargli la foto ecc.

Perché non si vanno a dare le legnate altrove? E perché non organizzarsi per ben più necessitanti motivi?

Ci sono proprietari di cinema che hanno caratterizzato la loro sala di proiezione per le pellicole sempre dello stesso tema pornografico.

Ogni giorno le casalinghe vengono derubate nei supermarket causa il ca

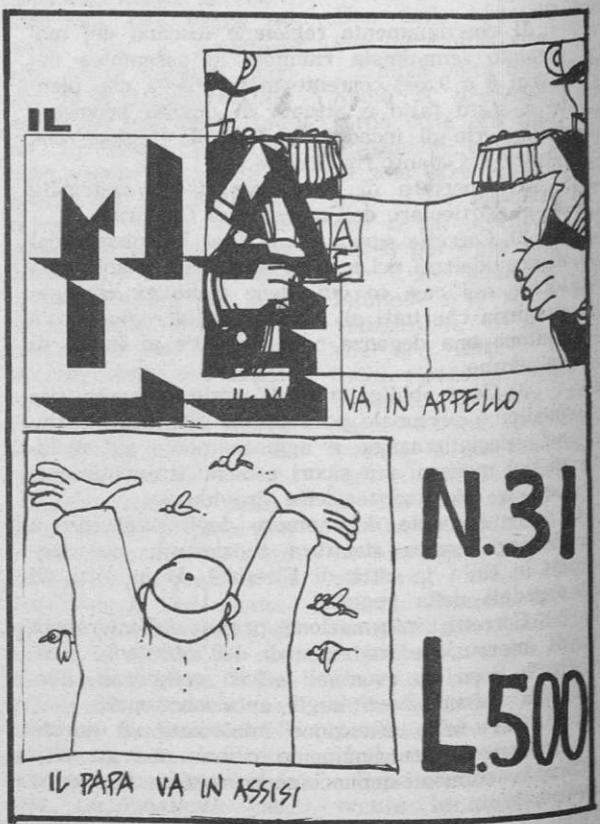
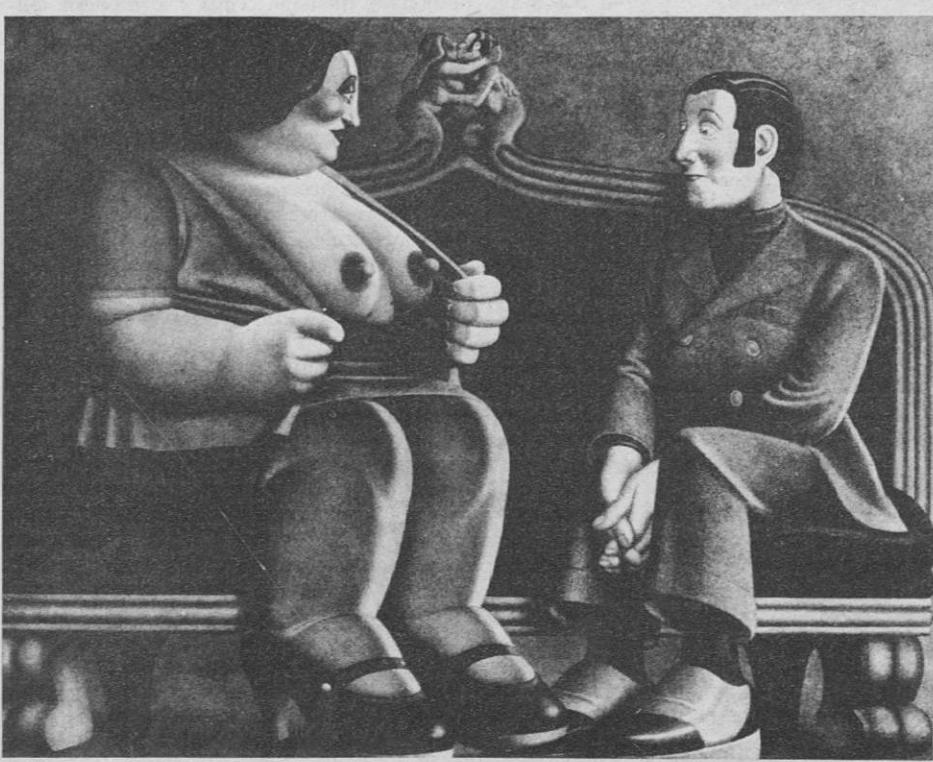
ro vita e il rialzo incontrato dei prezzi.

Poi ci sono le grandi Boutique del «Vesti alla Moda», che soprattutto hanno la funzione di rinvigorire il mito della donna-oggetto con sempre nuove invenzioni e pubblicità.

Gli organizzatori dei corsi di bellezza.

Insomma gli esempi non mancano. Si tratta di persone non-anonime e per chi ha capito non c'è altro da aggiungere.

Saluti comunisti da Franco, Saro, Pippo, Filippo, Michele.



Nel terzo anniversario dell'indipendenza

Catena di attentati in Angola

40 morti, oltre 100 feriti

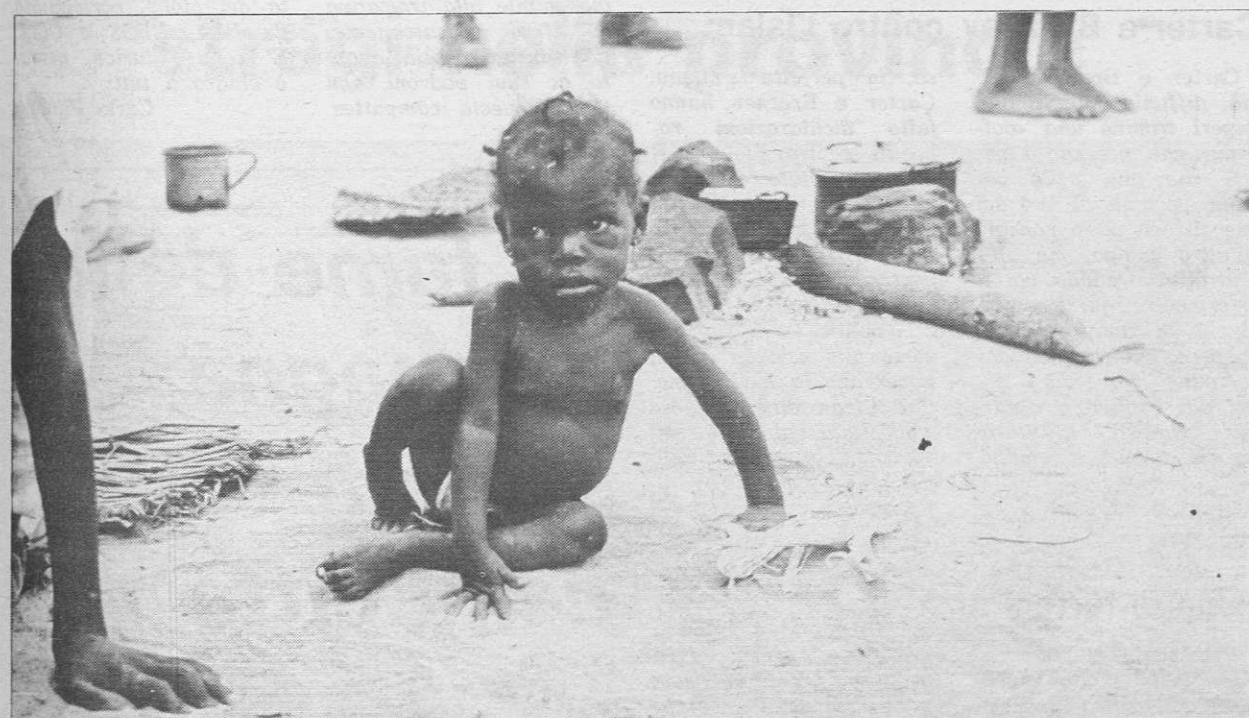
Una serie di gravissimi attentati dinamitardi sta sconvolgendo l'Angola da qualche giorno: gli attentati, che hanno preso di mira soprattutto la città di Huambo, la seconda per grandezza ed importanza dopo la capitale Luanda, hanno già provocato almeno 40 morti e più di cento feriti. Giorni fa — non è stato precisato quando esattamente — una bomba piazzata nel mercato principale della città, aveva fatto 16 vittime e 54 feriti: il governo aveva preferito non divulgare la notizia, ma questa decisione è apparsa insostenibile dopo che venerdì un'altra bomba, piazzata nello stesso mercato, è esplosa dilaniando a morte 24 persone e ferendone altre 67. Entrambi gli ordigni so-

no esplosi quando il mercato era affollato di gente che faceva la spesa, soprattutto donne. La Direzione dell'Informazione e della Sicurezza Angolana (DISA) ha comunicato che nella stessa giornata di venerdì si sono verificati attentati a Huambo, ma non si sa se ci sono state vittime. E' chiaro chi sta dietro a questa ondata di stragi, che mirano evidentemente a destabilizzare il governo di Neto, ci stanno i razzisti del Sudafrica: lunedì scorso il ministro della difesa angolano, Iko Careira, aveva accusato il Sudafrica di preparare un'invasione contro l'Angola, ed a questa denuncia si erano aggiunte notizie di grossi spostamenti di truppe sudafricane in Namibia, dove il go-

verno di Pretoria mantiene 22 mila soldati solo lungo le frontiere con l'Angola. Ma è vero anche che questi attentati avvengono in un momento ed in un luogo particolari: ieri cadeva il terzo anniversario dell'indipendenza nazionale, e non è casuale che queste bombe esplosano in una città come Huambo, al centro di una vasta regione agricola controllata, durante la lotta di liberazione, dall'UNITA di Sawimbi, un movimento legato non tanto agli americani quanto alle potenze coloniali ed imperialistiche europee, ma che comunque aveva un reale seguito di massa fra la popolazione di queste regioni fertilissime. Tre anni fa, nella fase finale della lotta di liberazione,

si scatenò una lotta fra i diversi movimenti per assicurarsi il controllo e l'egemonia sul nuovo stato: l'MPLA di Agostino Neto ebbe il sopravvento, ma intere zone del Sud, a partire dalla provincia di Huambo, furono liberate dai carri armati cubani più che dalla lotta popolare.

L'UNITA venne spazzata via, visto che i dirigenti dell'MPLA respinsero ogni soluzione di compromesso e di alleanza con questa organizzazione, considerata — non a torto — uno strumento dell'imperialismo, senza tenere conto del fatto altrettanto vero che si trattava di un'organizzazione di massa. Forse fu un errore che ancora fa sentire le sue conseguenze.



INDOCINA

Radio Hanoi ha affermato oggi che forze ribelli controllano oramai paucche regioni della Cambogia e stanno attaccando senza sosta le truppe governative infliggendo loro « gravi perdite ». « La voce della Cambogia » radio di Phnom Penh ha invece sostenuto che le infiltrazioni di truppe vietnamite a circa 300 chilometri a Nord-Est della capitale sono state bloccate con « gravi perdite » da parte del nemico. La stessa radio aveva accusato i vietnamiti di aver fatto uso di gas tossici e di aver completamente bruciato parecchi villaggi cambogiani.

Contemporaneamente alle dichiarazioni di Teng Hsiao-ping a Bangkok, la Tass ieri respingeva l'accusa cinese secondo cui il recente patto di amicizia sovieto-vietnamita sarebbe una specie di alleanza militare che possa minacciare la sicurezza in Asia. « Le affermazioni di Teng Hsiao-ping sulla natura del trattato non hanno alcun fondamento — scrive la Tass — e sono completamente smentite dal contenuto del documento ».

L'Argentina accetta la mediazione internazionale

Buenos Aires, 10 — Con un breve comunicato emesso dal ministero degli esteri, il governo argentino ha reso noto di accettare la mediazione di un governo amico per portare a soluzione la controversia territoriale con il Cile sul possesso di tre isole all'imbocco orientale del Canale di Beagle.

Il comunicato afferma che l'Argentina ha già reso noto al Cile il suo desiderio di « elaborare gli strumenti internazionali » relativi ai punti della complessa trattativa su cui i due paesi hanno trovato un accordo ed a « convenire punti d'accor-

do » in relazione alle parti su cui un accordo non esiste ancora.

« Per le questioni in merito alle quali non si raggiungessero eventualmente coincidenze — aggiunge il comunicato — (il governo argentino) concorda nel ricorrere nei negoziati all'aiuto di un governo amico, scelto da entrambi i paesi ».

In merito si parla insistentemente della Spagna e del Vaticano, mentre nelle ultime ore ha preso corpo anche la prospettiva di un ricorso al segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim.



Petrolio iraniano

“È come nel 73, ma gli operai sono peggio degli sceicchi,”

« L'abbassamento della produzione del petrolio iraniano potrebbe creare un caos mondiale simile a quello della crisi del 1973 », ha dichiarato a Tokio, dove sta effettuando una visita ufficiale, J. Schlesinger, segretario americano all'energia.

Nello stesso momento si apprendeva al Consorzio londinese dei petroli che raggruppa le grandi compagnie petrolifere e commercializza la maggior parte del petrolio iraniano, che la produzione e l'esportazione del greggio era caduta dopo un leggero miglioramento la scorsa domenica.

La produzione totale del Consorzio è stata mantenuta, martedì, di 1,8 milioni a 1,15 milioni di barili, mentre le esportazioni non arrivano a 600.000 barili. In tempi normali il Consorzio produceva tra 5,4 e 5,5 milioni di barili al giorno.

Oltre alla Francia all'Olanda, se la crisi continuerà, il Giappone e gli altri paesi consumatori potranno domandare ai produttori medio-orientali: Arabia Saudita, Kowait, Emirati arabi, di aumentare la loro produzione.

Ricordiamo a questo proposito che il petrolio iraniano ha rappresentato nel 1977, il 17 per cento delle importazioni di

greggio di questi paesi e che l'Arabia Saudita ha fatto sapere di essere pronta ad aumentare la sua produzione.

Il Kowait ha invece assunto una posizione differente. In una intervista pubblicata martedì scorso dal quotidiano Al Ambaa, il ministro kowaitiano del petrolio, ha in effetti affermato che la riduzione della produzione iraniana non metterà in crisi le disponibilità mondiali. « I paesi industrializzati potranno utilizzare le loro riserve strategiche per compensare la diminuzione delle loro importazioni dall'Iran, fino a che la produzione iraniana ritorni ai livelli normali », ha dichiarato il ministro. In conseguenza il Kowait non aumenterà la sua produzione.

Intanto ci si domanda

quali saranno le conseguenze della crisi iraniana sulla conferenza dell'OPEC che si terrà il 16 dicembre prossimo. Tayeh Karim, ministro iraniano del petrolio ha indicato il 7 novembre che i paesi dell'Organizzazione erano unanimi a sostenere un aumento e ha riaffermato che il suo paese non si accontenterà del 5 per cento proposto dall'Arabia Saudita.

○ BOLOGNA (Sala Cenerini, via Pietralata 58-60)
Oggi si terrà il convegno nazionale della federazione giovanile ebraica d'Italia su: Medio Oriente, posizioni a confronto. Interverranno: Ernesto Galli della Loggia, Leo Hergoz, Guido Lopez, Antonio Landolfi, Remo Salati, un campionato di Lotta Continua. I compagni sono invitati a partecipare.

Inghilterra: gli operai dell'auto all'offensiva

Londra, 11 — L'industria automobilistica inglese è colpita da una delle più gravi agitazioni della sua storia: ieri 26000 operai della « Leyland » sono rimasti inattivi a causa dello sciopero che ha bloccato la produzione in 9 stabilimenti, con una perdita di 7 milioni di sterline al giorno (11 miliardi di lire).

Continua intanto lo sciopero degli operai della Ford, che hanno incrociato

le braccia da 8 settimane rifiutando un aumento del 16,50 per cento offerto dal padronato. Alla "Vauxhall" è cominciato lo sciopero di un migliaio di specialisti che potrebbero bloccare l'attività di altri 7000 operai.

Lo sciopero alla "Leyland" potrebbe allargarsi ad altri stabilimenti della compagnia e coinvolgere un totale di 50000 lavoratori.

Hai ragione, ma devi pagare le tasse

Il tribunale londinese davanti al quale Vanessa Redgrave e altri membri del « partito rivoluzionario dei lavoratori » avevano accusato « L'Observer » di diffamazione, ha riconosciuto l'istanza dell'attrice ma l'ha condannata a pagare le spese del processo.

Il giudice ha dichiarato che l'articolo del settimanale britannico era diffamatorio ma, non essendone risultato un danno pratico per l'attrice ed i suoi compagni di partito l'edi-

tore non doveva versare alcun compenso alla parte lesa.

Dopo sette ore in camera di consiglio la giuria ha anche deciso di attribuire il costo delle spese processuali, dalle 60.000 alle 70.000 sterline (92-118 milioni di lire), ai querelanti.

L'articolo dell'« Observer » aveva definito i dirigenti del partito rivoluzionario dei lavoratori « un branco di violenti che nascondevano anche armi nei loro uffici ».

Lo Scia sceglie tra il massacro o la fuga

Il petrolio non può essere « non allineato ». L'Occidente, tossicodipendente da oro nero, in preda ai primi sintomi della crisi di astinenza, spinge alla liquidazione della crisi iraniana.

continua dalla prima insieme, ovunque. Poi... ***

Mille cose vengono alla mente, muovono il cervello, ma è difficile viverle, conoscerle, conoscere. Siamo osservatori esterni, di quanto sta facendo il popolo a Teheran in queste ore, come di mille altre cose. E allora cerchiamo dei denominatori comuni. E ci viene — in mancanza d'altro — da rifugiarci nella politica, nello schema, nella generalizzazione. E' fuori dubbio, ci è utile e allora facciamolo.

La « guerra santa » al di là della tattica

La tattica: tutti in Iran hanno una tattica: lo scia, l'esercito, Carter e Breznev, i partiti d'opposizione, quelli socialisti, quelli rivoluzionari, quelli liberali. Solo una forza pare ben poco occupata dalla tattica. Ed è la più grande. Quella seguita da milioni di donne e uomini in totta: quella parte del clero sciita che fa capo alle direttive dell'ayatollah Khomeyni. Dopo il massacro di piazza Jaleh tutti, anche il capo interno della chiesa sciita, Madari, si sono rifugiati nella tattica. Si cercava una via d'uscita: « che lo scia regni ma non governi », dicevano Madari e il liberale Fronte Nazionale. Ma Khomeyni, che non è e non vuole essere un politico, che è uomo di Dio ha bloccato tutti. Si è rifatto alla « strategia », ha dato un giudizio puramente etico: lo scia è un assassino.

Maometto contro i computer

Il petrolio. Qualcosa come il 70% delle scorte petrolifere del mondo

occidentale si trova nell'area del Golfo Arabico sorvegliata dal gendarme

iraniano. « Stiamo precipitando verso una crisi come quella del '73 » gridano impazziti i computer di Washington. Ma questa volta a bloccare il rubinetto non sono stati dei governi, degli Stati. Sono stati 30.000 operai petroliferi iraniani. E con loro tutto il movimento di opposizione che li sostiene. E li sostiene sul serio: il bazar di Teheran si è autostato. Migliaia e migliaia di piccoli e grandi commercianti in tutto il pa-

se hanno costituito delle casse comuni per sostenere gli operai, i lavoratori in lotta.

E tutto questo è insopportabile. Maometto contro i computer delle sette sorelle, è uno scontro impari. Il computer è impazzito. Il mondo ormai è ad un grado di tossicodipendenza marcia da petrolio. Basta una piccola crisi di astinenza, qualche milioncino di barili in meno, che scatta la reazione panica.

Carter e Breznev contro l'Islam

Carter e Breznev. È già difficile che i due imperi trovino una «dottrina» che preveda l'ipotesi che una delle colonne portanti di uno dei due sistemi passi non già all'altro campo, ma alla neutralità. Quando poi a determinare questa spinta c'è un movimento così poco codificabile dai computer « liberals » come dai computer « marxisti leninisti » di Washington e del Cremlino, la situazione diventa intollerabile. E non a ca-

so, in perfetta sintonia, Carter e Breznev hanno fatto dichiarazioni roboanti contro l'Islam. E hanno spostato divisioni. La sfida che pone al mondo il movimento in Iran, con tutte le sue contraddizioni, con tutti i suoi interpreti è grande. I « politici » dell'opposizione allo scia lo sanno, e cercano la mediazione. Che l'Iran diventi paese « non allineato » è insopportabile. Il petrolio non può essere « non allineato »!

Zona di terremoti

Previsioni. E' impossibile farle. Molto dipenderà dall'esito dello sciopero di oggi. E' certo che sarà imponente. Il governo militare ha davanti a sé due strade: o lasciare fare e dimostrare che è sì militare ma

non è un governo, o reprimere. La prima cosa pare impossibile, preluderebbe ad una sconfitta tale da comportare una rapida fine dello scia. La seconda, la repressione, ha il vantaggio di poter essere « graduata » — fi-

za può iniziare a sgretolarsi. L'offerta di un'abdicazione di Reza Pahlavi a favore di quell'idioti di suo figlio e della formazione di un governo di « ampia coalizione », può forse trovare credito. Almeno nelle segreterie di alcuni partiti, nel cuore finanziario del bazar, se non nel movimento di massa. Se questo dovesse avvenire il terremoto che sta crescendo cesserebbe rapidamente i suoi sussulti. Ma l'Iran difficilmente tornerebbe a essere uno dei pilastri della stabilità del globo, corteggiato da USA, URSS e Cina. E' zona tellurica, ormai è chiaro a tutti.

Carlo Panella

La fame della campagna esplode nelle città

La rivoluzione Bianca lanciata dallo scia nel 1963 si riassume nella volontà del sovrano di fare dell'Iran paese agricolo e esportatore di petrolio, una potenza industriale. In pratica abbiamo assistito alla nascita di una potente industria di montaggio di veicoli e alla creazione di industrie petrolifere, metallurgiche, siderurgiche ed edili, così come allo sviluppo dell'industria leggera.

Queste realizzazioni non interessano che una ventina di grandi città, soprattutto nel nord, con qualche polo sparso nel sud del paese. I tre assi fondamentali del « modello » di sviluppo iraniano erano: l'adozione di una politica « della porta aperta » nel campo finanziario e doganale, il richiamo di capitali stranieri e la loro protezione, una crescita accompagnata dall'inflazione (dell'ordine del 71 per cento per i primi tre anni) che va a tutto vantaggio di una minoranza privilegiata. La riforma agraria, pietra angolare della Rivoluzione bianca, ha trasformato l'Iran, paese esportatore di prodotti agricoli, in importatore. Nel '77 gli acquisti agricoli all'estero arrivano a più di due miliardi di dollari.

La carenza del credito agricolo e di un minimo di aiuti tecnologici, e l'estrema frantumazione delle terre, spingono tantissimi contadini che hanno ricevuto i loro nuovi fazzoletti di terra a venderli o a abbandonarli. Sono andati ad ingrandire le fila dell'esercito del lavoro, alla periferia dei grandi centri industriali. La popolazione rurale, che era il 75 per cento nel 1953, è scesa al 58 per cento nel 1962, al 47 per cento nel 1976.

La crescita delle città è stata quindi del 200-300 per cento in 20 anni. Un caos economico, sociale e umano. Tra il 1970 e il 1973 si era affermata l'idea della formazione di un mercato nazionale capace di assorbire i prodotti industriali. Ma queste potenzialità nascenti

dall'inflazione.

La ricerca di mercati esterni, soprattutto in Medio Oriente non ha portato grandi risultati. Tutto questo, però non sminuisce un dato di fondo: per gli strateghi delle grandi potenze (USA, alcuni paesi europei, la Cina), l'Iran con le sue potenzialità, con la sua stabilità, il suo esercito e la personalità del suo sovrano, costituiva un anello fondamentale nell'asse NATO-Iran-Giappone.

Hassan Chazi (Le Monde)

